ANNO 50° MATTINO TORINO, Mercoledì 17 Maggio 1916 MATTINO NUM. 136

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	31-50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giornata di azione intensissima dal Trentino a Monfalcone

254 austriaci prigionieri — Areoplani nemici su Venezia, Mestre, Udine e Treviso
Efficace raid dei nostri "Caproni„: due apparecchi austriaci abbattuti.

Il comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 16.

Sulla frontiera del Trentino, all'intenso bombardamento della giornata del 14, l'avversario fece ieri seguire l'attacco con ingenti masse di fanterie contro il tratto di nostra fronte tra valle Adige e l'alto Astico. Dopo una prima resistenza, durante la quale furono inflitte al nemico gravissime perdite, le nostre truppe delle posizioni più avanzate ripiegarono sulle linee principali di difesa.

Lungo tutta la rimanente fronte insino al mare l'attività del nemico si esplicò con intenso fuoco di artiglierie e con attacchi di fanteria di carattere diversivo. Tali furono le azioni svolte in val Sugana, tra monte Collo e Sant'Anna; nell'alto Seebach; sulle alture a nord-ovest di Gorizia; sulle pendici settentrionali del monte S. Michele. Ovunque l'avversario venne prontamente respinto. Più accaniti furono i combattimenti nella zona di Monfalcone ove, dopo alterna vicenda di lotta, l'avversario fu contrattaccato con successo e lasciò nelle nostre mani 254 prigionieri tra i quali alcuni ufficiali e due mitragliatrici.

Sono segnalate incursioni di velivoli nemici su località della pianura del basso Isonzo nella notte sul 15; su Venezia e su Mestre la sera del giorno stesso; su Udine e Treviso all'alba del 16. Si ebbero in complesso poche vittime e danni lievissimi.

Una squadriglia di nostri Caproni bombardò stamane all'alba la stazione ferroviaria di Opcia Draga e accantonamenti nemici in Kostanjevica, Lokvica e Segeti sul Carso. Furono lanciate sui bersagli 50 bombe con risultati efficacissimi. Fatta segno al fuoco di numerose batterie e assalita da stormi di velivoli nemici la nostra squadriglia ritornava incolume dopo aver abbattuto due velivoli dell'avversario caduti in territorio proprio nei pressi di Gorizia.

CADORNA.



Un'incursione notturna su Venezia e Mestre

VENEZIA, 16.

Ieri sera, poco prima delle 21, le stazioni di vedetta foranee preannunziarono l'avvicinarsi di velivoli nemici dando subito l'allarme alla piazza. L'incursione aerea si diresse contro Venezia e Mestre. L'intenso e nutrito fuoco delle artiglierie antiaeree non permise agli assalitori di abbassarsi sulla città attaccata ed ottenerne così l'effetto delle loro bombe. A Venezia fu soltanto danneggiata una casa privata e non si deplorano vittime. Lievissimi furono anche i danni a Mestre, ma vi si deplorano due morti e qualche ferito leggero. Alle 22 i velivoli nemici, sempre inseguiti dal tiro delle nostre artiglierie, si ritiravano verso le loro basi.

(Ag. Stefani).

Deputato austriaco ucciso da una granata italiana a Gorizia

Zurigo, 16, sera.

Il deputato al Parlamento austriaco Pollauf, ora primo tenente, è stato ucciso ieri a Gorizia da un frammento di granata italiana. Era pangermanista e anti-italiano.

Il Pollauf aveva infatti inviato dal fronte corrispondenze piene di odio e di falsità contro i soldati italiani. (*Stefani*).

L'attività della Svizzera neutrale nella grande guerra europea

Berna, 15.

Il Consiglio federale ha tenuto oggi una seduta straordinaria nella quale ha approvato il testo del terzo rapporto all'assemblea federale sull'esercizio dei pieni poteri, sul terreno economico e politico. Il rapporto ricorda anzitutto che non fu mai approvato alcun ostacolo alla manifestazione delle simpatie verso le varie nazioni belligeranti, ma che si reagì soltanto contro le esagerazioni inspirate a sentimenti d'odio. Il Consiglio federale si sforzò di utilizzare le simpatie e la parte presa dal nostro popolo alla sorte delle nazioni belligeranti per il bene e nell'interesse dei belligeranti stessi.

Per quanto riguarda il rispetto della neutralità svizzera da parte dei belligeranti, si verificò, è vero, tutta una serie di incidenti di frontiera; ma, eccetto incursioni di aviatori, essi non furono affatto di natura grave. Vennero segnalati 21 casi di violazione di neutralità da parte di aviatori; 14, 5 dei quali insignificanti, da parte dei tedeschi; 6, di cui 3 insignificanti, da parte dei francesi; uno da parte degli inglesi, uno da parte degli italiani; uno da parte di un aviatore la cui nazionalità non fu stabilita; un caso di violazione contestata.

Pei tre casi in cui furono lanciate bombe fu presentata una formale protesta e una domanda di soddisfazione colla punizione del colpevole e la riparazione dei danni.

Il rapporto espone poi i passi fatti dal Consiglio federale per far valere le rivendicazioni dei danni e degli interessi pei danneggiamenti causati dalla guerra ed i passi fatti in occasione degli arresti, delle condanne, degli internamenti e delle espulsioni di svizzeri all'estero.

Il rapporto traccia poi l'attività della Svizzera per lo scambio dei prigionieri in guerra gravemente feriti, per il rimpatrio degli internati civili e per il ricovero in ospedali dei prigionieri ammalati. Alla fine del marzo 1916 erano stati trasportati attraverso la Svizzera 8116 feriti gravi francesi e 2201 tedeschi.

Lo scambio dei feriti gravi austriaci e italiani comincierà probabilmente tra breve. Il Consiglio federale si è messo a disposizione dei Governi belga, britannico, austrungarico ed italiano per ricoverare i feriti negli ospedali svizzeri sulla base dell'accordo tra i Governi francese e tedesco.

Il trasporto degli internati e degli espulsi momentaneamente terminato, e che va dal 24 ottobre 1914 al 31 marzo 1916, comprende 111.439 persone di cui 97.753 francesi.

Quanto al traffico delle compensazioni il Consiglio federale nota che queste sono una ineluttabile conseguenza della nostra indipendenza economica dai due gruppi belligeranti; questo traffico, il quale non si effettua affatto con le sole Potenze centrali, fa sorgere numerosi speculatori contro i quali la Svizzera si difende a gran pena.

Il Consiglio federale ritiene che le nuove misure permetteranno ai Cantoni di agire efficacemente contro gli speculatori.

Riguardo all'attività della Società svizzera di sorveglianza, il Consiglio federale propugna la semplificazione di questo complicato organismo, nel senso di render più semplice il numero delle categorie delle merci che non possono essere esportate e di limitare il numero dei relativi articoli. Le importazioni dipendono indubbiamente dalle condizioni di trasporto per mare e dal transito al di qua dei porti per cui le difficoltà si fanno sempre maggiori.

Quanto alle misure interne relative alla difesa nazionale, il Consiglio federale ha comunicato al Parlamento federale le misure prese riservandosi di inviare un messaggio circa la fine del servizio attivo.

Il rapporto, constata che, grazie specialmente alla attitudine del Governo francese, l'importazione dei cereali si è effettuata in modo soddisfacente; il massimo è stato raggiunto nell'agosto 1915; ma, in seguito alla penuria del materiale rotabile in Francia e in Italia, la Svizzera è stata in seguito ridotta a dover fare uso soltanto del suo proprio materiale.

Quanto al riso e allo zucchero, il rapporto nota le considerevoli difficoltà, per la cui soluzione continuano i negoziati.

Trattando poi della situazione finanziaria, il rapporto menziona la necessità della Confederazione di contrarre nuovi prestiti, che sono specialmente resi necessari per la difesa nazionale a causa dei considerevoli contingenti delle truppe dell'esercito federale sulle varie frontiere del paese. Il Consiglio federale constata che, contrariamente alle previsioni, la Svizzera si è dimostrata capace di fornire coi suoi propri mezzi i capitali, fra cui 280 milioni del prestito interno, per la mobilitazione, e 82 milioni del prestito americano. Relativamente alla attività economica, il rapporto rileva i numerosi sforzi delle varie Associazioni sociali ed economiche del paese, e i cui risultati sono specialmente dovuti alle misure prese dalle Autorità esecutive federali.

L'agricoltura si è mostrata all'altezza della situazione, assicurando almeno parzialmente l'alimentazione della popolazione. Il rapporto cita numerose cifre delle importazioni e delle esportazioni, e termina enunciando misure dipendenti dal Dipartimento delle poste e delle ferrovie, e di cui profitteranno in larga misura i Paesi vicini. (*Stefani*).

Per la ospedalizzazione in Isvizzera di prigionieri convalescenti

Berna, 16, notte.

Sotto la presidenza del consigliere federale Hoffmann è stato costituito un comitato di dame per organizzare la ospitalizzazione nella Svizzera di infermi convalescenti di Stati belligeranti. Numerosi albergatori hanno offerto un soggiorno gratuito. Saranno rivolti inviti per via diplomatica all'Italia, alla Francia, alla Gran Brettagna, al Belgio, alla Germania, all'Austria-Ungheria. Il comitato è posto sotto la presidenza onoraria di Gustavo Ador, presidente della Croce Rossa Internazionale e sotto la presidenza effettiva della signora Hoffmann. (*A. Stefani*).

Il trasporto austriaco affondato nell'Adriatico

Roma, 16, sera.

Si apprende che il trasporto austriaco affondato recentemente nell'Adriatico da un sottomarino francese è il *Dubrovnik*.

In Francia

Gli attacchi tedeschi in Piccardia e nella Champagne

Parigi, 16, mattino.

La calma constatata l'altro ieri nelle operazioni dinanzi a Verdun, si è mantenuta anche nella giornata del 15. Nessun assalto di fanteria si è verificato sull'una e sull'altra riva della Mosa; e, all'infuori dell'abituale bombardamento delle nostre prime e seconde linee da parte dei tedeschi, non si segnala che il felice colpo di mano compiuto dai francesi e che ci ha permesso di rioccupare alcune centinaia di metri di trincee sugli Hauts-de-Meuse e di fare prigionieri.

Il nemico dissemina ora lungo tutto il fronte occidentale gli sforzi che aveva concentrato per così lungo tempo su Verdun. La sua attività si manifesta pure nel settore britannico come nella zona francese. Ma questi attacchi in Piccardia e nella Champagne, i quali non riescono più che a Verdun, non ci dispiacciono, tanto più che il Comando avversario sta sminuzzando i suoi colpi, e questa dispersione nell'azione tradisce quanto esso sia sconcertato dall'invincibile resistenza delle nostre truppe. Ma i tedeschi sono troppo impegnati materialmente e moralmente sotto Verdun per non essere costretti a continuare sino alla fine l'impresa. Secondo ogni verosimiglianza noi li vedremo perseverare nei tentativi contro le nostre difese della Mosa. (Stefani).

Il comunicato francese

Parigi, 15, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento abbastanza vivo delle nostre posizioni del Bosco di Avocourt e della quota 304.

Sulla riva destra un piccolo attacco tedesco con granate, a nord-ovest della fattoria di Thiaumont, è completamente fallito.

Nella Woevre lotta di artiglieria nei settori di Aix e di Moulain-Ville.

Notte relativamente calma sul resto del fronte.

Grande attività sul fronte anglo-tedesco

Londra, 15, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese sul fronte occidentale dice: Vi fu un'attività considerevole tra Loos, il canale di La Bassée e Bethune. I tedeschi riuscirono a penetrare un istante nelle nostre trincee, ma furono respinti. Da parte nostra operammo contro le posizioni tedesche della ridotta Hohenzollern un bombardamento energico ed efficace. A sud del canale i tedeschi fecero saltare una mina e si impadronirono dell'escavazione, che rioccupammo in seguito. Lotta d'artiglieria su altre parti del fronte inglese. Riducemmo al silenzio mortai da trincea tedeschi nei dintorni di Saint-Eloi.

Aspra lotta di artiglierie nel settore di Dixmude

Le Havre, 16, mattino.

Il comunicato delle operazioni dell'esercito belga dice: La lotta di artiglierie riprese durante la mattina con grandissima violenza nel settore di Dixmude. Una parte dei tedeschi che avevano tentato di prender piede in trincea lungo l'Yser, a nord della città fu subito respinta.

I russi s'impadroniscono di un'altra città nel Kurdistan

Pietrogrado, 15, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice: Sul fronte delle truppe del generale Evert l'artiglieria nemica diresse in parecchie località un vivo fuoco.

Sul fronte del Caucaso, in direzione di Mamhatun si ebbero felici azioni per noi di nostri elementi in esplorazione. Nella direzione di Diarbekir respingemmo con il fuoco una offensiva dei Kurdi. In direzione di Mossoul le nostre truppe irruppero nella città di Revandouze, si impadronirono dei depositi di munizioni. Il nemico batte precipitosamente in ritirata abbandonando convogli e materiale da guerra. La nostra cavalleria insegue da presso l'avversario.

Come si diffonde l'idea della pace

Insistenze perchè Wilson si muova - Il finanziere Hill pensa che la pace arriverà di sorpresa - Una Lega per la propaganda pacifista a Londra - Wilson risponderà al Papa?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Le voci di pace poste in giro da emissari tedeschi in America, accennavano già a sfumar via. Ora assistiamo invece a una loro ripresa. Cablogrammi da New York riferiscono stamane fra l'altro che il corrispondente del «New York Times» da Berlino manda al proprio giornale un lungo dispaccio concernente il supposto desiderio di pace che prevarrebbe colà. La sostanza del dispaccio si riassume nella seguente dichiarazione attribuita a una personalità politica tedesca: «Il desiderio di pace è così forte tra le masse di tutti i paesi belligeranti che, qualora Wilson rompesse il ghiaccio offrendo i suoi buoni uffici di intermediario, nessun Governo — neppure quello inglese — oserebbe arrischiarsi a sfidare l'opinione pubblica interna e la condanna morale del mondo intiero rispondendo un no». Il corrispondente aggiunge che ora in Germania non si parla più della eventualità di una rottura con l'America, ma i tedeschi ogni dì sentono invece la questione: quando terminerà la guerra? Le qualità che Wilson presenta per un'opera di mediazione vengono messe in luce con crescente interesse per tutta la Germania, e l'opinione più diffusa fra tedeschi è che la pace si conchiuderà nell'autunno prossimo, dopo «un'inevitabile insuccesso» dell'offensiva degli Alleati.

Tutti i corrispondenti inglesi di New York riferiscono questa pubblicazione senza commenti, ma è chiaro che essa tende a indurre Wilson a muoversi. Alla Casa Bianca si nega però che Wilson possa, per ora, proporsi di offrire i suoi servigi da intermediario. Egli non si muoverà finchè non gli risulterà che un passo simile riesca accettabile ad entrambe le parti belligeranti, mentre sinora dalle capitali alleate Wilson riceve solo il referto che gli Alleati intendono andare sino in fondo e non conchiuder la pace se non alle condizioni che essi imporranno e che la Germania dovrà, senz'altro accettare. Fino adesso, d'altronde, la stessa Germania non ha fatto alcuna franca e definita mossa presso Wilson o presso qualche altra autorità neutrale nel senso della pace. Sono avvenuti soltanto degli assaggi alla larga, indiretti, per interposte persone e sovente molto grossolani. Vi sono però a Washington certuni che, pur non essendo emissari tedeschi, tentano di spingere Wilson a muoversi ad ogni modo, e secondo un cablogramma del «Times» uno di costoro è Bryan, il quale proclama che Wilson, prendendo coraggiosamente la iniziativa della pace, non importa con qual successo, si assicurerebbe la rielezione presidenziale a notevole maggioranza.

Viene pure riferito da New York che il giunto colà, di ritorno dalla visita in Europa, il noto finanziere Hill, che conferì con i membri del Gabinetto inglese, fu ospite di Re Alberto in Fiandra e viaggiò anche in Germania. La sua opinione, dichiarata in interviste, è che la Germania è ormai battuta e che la pace giungerà di sorpresa come giunse la guerra. Non ci potrà essere, secondo lui, un'altra campagna invernale, giacchè le condizioni finanziarie ed economiche impediranno alla Germania di affrontarla. Tra l'altro il prossimo raccolto tedesco per varie ragioni riuscirà inferiore del quaranta per cento al normale.

Qui a Londra le manovre pacifiste in America e gli oroscopi di sollecita fine della guerra vengono accolti con filosofica diffidenza e con attesa di mosse definite da parte della Germania se essa entra davvero nel periodo della resipiscenza. Ciò che Grey dichiarò nella intervista col *Chicago Daily News* rappresenta lo stato d'animo prevalente quassù. Una infinitesimale minoranza pacifista si arrabatta a diffondere le sue vedute, e anzi l'*Evening News* rivela oggi l'esistenza di una Lega per la pace mediante negoziati, la quale ha aperto gli uffici a Londra diffondendo opuscoli pacifisti e cercando di ottenere firme per una petizione al Governo nel senso dell'apertura di trattative. Senonchè, per quanto la Lega, secondo il *Daily News*, sembri provvista di larghi fondi, essa costituisce, di fronte alla massa, un fenomeno praticamente trascurabile come diversi altri della stessa famiglia.

Il «Central News» ha da Washington che si afferma che Wilson e Lansing stanno considerando una risposta alle recenti comunicazioni del Papa circa la pace.

Secondo il *Times* gli armatori inglesi hanno deciso di appoggiare l'imposizione dei noli massimi da parte del Governo, per agevolare, almeno in parte, la situazione relativa ai trasporti marittimi. Il progetto di fissare le tariffe massime, era notoriamente allo studio da lungo tempo e attualmente sta per venire applicato ai trasporti di carbone per la Francia. Gli armatori, secondo il *Times*, sono del parere che le restrizioni imposte ai noli carboniferi per la Francia vengano estese a quelle per altre nazioni alleate. Il problema però non è semplice come i giornali lo prospettano. Frattanto, secondo il *Central News* ha da Cardiff, il ministro Runciman, assestata la questione dei noli, sta cercando di ottenere il ribasso del prezzo del carbone da parte dei padroni delle miniere che nelle ultime settimane sono venuti rialzandolo. Dal canto loro i proprietari delle miniere stanno conferendo colla Federazione dei minatori allo scopo di ottenere una maggior produzione dell'attuale che sembra insufficiente.

M. P.

LA GUERRA SULL'ADAMELLO

Fra il sereno e la tormenta

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

III.

ZONA DI GUERRA, maggio.

Il primo nucleo di sciatori fu pronto verso la metà di marzo — che a quelle altezze è ancora fitto inverno.

Era, sul terreno quanto mai duro a praticare, una truppa leggerissima, uno stormo di gente volante: i cavalleggeri della montagna. (Avevano ai piedi le alette gialle o nere dei volatori del Nord: i legnetti sottili e lunghi, dal becco ricurvo, di tempra fine come il più nobile acciaio. A mezzo la stretta assicella s'imposta lo scarpone chiodato, massiccio come uno zoccolo; le stringhe allacciano il collo del piede, il peso della persona va leggero sulla neve). Li aveva allenati un capitano giocane, uno di quelli che trasfondono l'anima negli uomini cui comandano; ed erano alpini scelti, bergamaschi e bresciani.

Fu dunque ordinata per il venti di marzo una ricognizione in forze su tutta la zona del ghiacciaio: la traversata di quella ampia terrazza polare che la neve copriva ancora: dalla prima cancellata di monti, cioè dal Passo Brizio, alla seconda, cioè al Passo della Lobbia Alta, e di là alla terza, dove s'apre il Passo di Fargorida, che mena alla nemica valle di Genova. La sera avanti, al Rifugio, si apprestarono alla partenza.

Tempo meraviglioso, cielo puro, freschezza luminosa di stelle, aria calmissima. Attorno alle baracche, centocinquanta uomini, chiusi negli scafandri di tela bianca, i cappucci sul capo, le mani inguantate, i volti cotti dal freddo, s'aggiravano come fantasmi. Era lo stormo che voleva alzarsi.

La partenza fu data dopo la mezzanotte. Si salì a Passo Brizio, sulla neve gelata, che sotto i pattini crocchiava. E raggiunto il Passo, calarono giù pel ghiacciaio, sul pendio dolce, quasi in un rapimento di volo. Lievi pattuglie di sicurezza precedevano, ed esploravano il campo, che appariva deserto. Si sapeva che nella prima vedretta non si sarebbe incontrato il nemico. Si dubitava che fosse annidato al termine della seconda. E come si giunse alla Lobbia Alta, primo obbiettivo della ricognizione, fu dato l'alt: le forze si divisero in tre colonne, che puntarono a ventaglio sul Passo di Lares e Cavento, sul Crozzon di Lares, sul Passo di Fargorida.

S'era fatto giorno, il luogo appariva in tutta la sua miracolosa bellezza, ampio, solenne, come un paese nuovo, vergine d'ogni traccia; scenario luminoso, fantastico, teatro aperto alle voci sonore del vento, alle orchestre immani delle bufere: che era un gruppo di uomini occupava, infinitamente piccolo nella solitudine e nel silenzio. La guerra si presentava lassù diversa da tutte le altre parti.

Gli uomini lottano per la terra, si battono per questa crosta lavorata e scavata, per i suoi campi recinti di siepi, arati e seminati, popolati d'alberi e di erbe, carichi della secolare fatica umana, gravi dei segni della nostra passione.

Lassù, nulla. Il luogo non è di nessuno, l'uomo ci passa ma non ci si radica; tutto è dimenticanza e sterminio. Non una traccia, un segno che duri: soli i nomi delle vette, delle vedrette, dei passi, danno l'illusione che anche quel lembo di mondo sia nostro, che l'uomo lo domini. L'uomo ci passa con la sua anima, solo, e cerca un suo simile per suscitare la guerra dalla stessa fraternità comune.

Giunti che fummo alla terza catena, senza intoppi, senza trovare nessuno, ci affacciammo alla sottostante valle, vedemmo in quel fondo i segni della vita: sentieri che si perdevano lontano, macchie nere di boschi d'abeti, un lembo di terra ancora nevosa, ma che recava le malghe disperse, le piccole solitarie abitazioni umane, attorno alle quali la primavera avrebbe presto scoperto i prati novelli, i pascoli fioriti. Era uno degli angoli della cara terra del Trentino, che pareva ci attendesse.

Il mezzogiorno era alto, e frugava coi raggi nella valle, stretta alla testata, dominata dalla vetta impervia della Presanella, come da una scolta vigile e indoma; una valle tacita e povera, dove cercando con l'occhio non si scopriva un solo nemico. L'austriaco ci si annida con poche pattuglie avanzate. Si seguivano sulla neve i segni della loro presenza, le direzioni delle loro mosse, le orme precise delle sue scolte nascoste.

Il ritorno fu come l'andata, tranquillo. Il tempo si mantenne sereno. E tuttavia, volgendo l'occhio da cima a cima, si aveva l'impressione grave della difficoltà di una azione a quelle smisurate altezze, dove le sorprese del cattivo tempo s'annidano quasi in ogni punto, e balzano fuori d'un tratto, per assumere proporzioni e forme terribili.

Le nubi stagnano pigre in qualche seno riposto, sono acquattate nei bacini profondi quasi dormissero, torpide. Si vedono i loro crini bianchi, le code tortuose che il vento solleva in furia. Si mischiano le nubi alle nebbie, le nevicate piovono improvvise, la tormenta flagella intere zone, ammucchia la oscurità sul massiccio. La montagna si rattrappisce in un chiarore crepuscolare.

Gli austriaci conoscevano il luogo, e non avevano osato violarlo. Ma la nostra audacia li scosse. La nostra ricognizione li fece reagire.

Qualche giorno dopo, in parte del ghiacciaio dove c'eravamo avventurati lanciò i primi segni di vita, offrì le prove d'una recente occupazione. Dal Passo di Topete, imminente su Val di Genova, fu visto salire nell'aria un filo di fumo. Movimenti minuscoli di pattuglie si svolgevano anche sulla seconda linea, specie a Lobbia Alta: si videro sulla neve numerose piste.

Attraverso il deserto i due nemici cominciavano veramente a fronteggiarsi: si avvicinavano, si osservavano; s'iniziava una specie di contatto morale che avrebbe ben presto suscitato un'azione.

***

Da parte loro essa era più facile. Più rapidi e brevi sono i rifornimenti per Val di Genova. La via più lunga, più aspra è sempre la nostra. Ma questo è il proprio della guerra italiana: non ci spaventò altrove, non ci fermò sull'Adamello. Anzi, poichè il nemico usciva dai ricoveri, meglio fargli incontro, azzuffarsi.

La prima linea fu rafforzata, fu studiata ed eseguita l'impostazione di alcuni pezzi. Si accrebbero i depositi delle armi e dei viveri; munite le truppe d'ogni conforto, si equipaggiarono splendidamente, e fu decisa pel 13 aprile la prima vera azione: la conquista della linea di mezzo, che sarebbe stata battuta dai più alti cannoni d'Europa.

Le truppe non erano mai state così volonterose, così belle. La presenza del nemico le infervorava: non si sentivano più sole: non si trattava più di avanzare nel deserto. La montagna era un campo di battaglia.

L'11 aprile, a sera, dal rifugio muove una grossa colonna di sciatori, per portarsi al passo di Brizio. Il tempo era coperto, ma poichè bisognava operare di sorpresa, nessuno desiderava il sereno.

Al Passo di Brizio, quando i primi si affacciarono alla cresta rocciosa, nella notte buia, furono schiaffeggiati dal vento. Fu un trapasso brusco, una specie di assalto improvviso. Questa volta il ghiacciaio non ci voleva. Il suo saluto non poteva giungerci più ostile.

Gli uomini stentarono a valicare quel punto. La bufera ci s'ingolfava, ributtava addietro come per furia di ondate. Pareva di scendere dal vertice di uno scoglio in un mare burrascoso. Il terreno di roccia a picco, frana, come una sponda a perpendicolo. La neve, i ghiacci, le pietre fanno impasto, e si sdrucciolava, bisognava aggrapparsi con le mani, calarsi adagio: a ogni passo si rischiava di rotolare.

Si calò, e ci si raccolse più a basso, dove il piano del ghiaccio comincia a distendersi. Ma lo sguardo si perdeva in un rammulinamento furioso. Si dovettero subito abbassare gli occhiali per non avere gli occhi feriti dagli aghi della tormenta. I ghiaccioli schiaffeggiavano la pelle, come manate di pezzi di vetro lanciate con forza da tutte le parti.

In queste difficoltà si formarono tre colonne, che, da quel punto si mossero, divergendo, affidate all'istinto delle guide. Era passata la mezzanotte.

Andarono per qualche tempo ognuno per avvicinarsi al punto convenuto. Non era probabile orizzontarsi se non palpando il terreno, seguendone i molli ondulamenti che danno la fisionomia alla vedretta. Ma la tormenta operava come uno stordimento sui sensi. Gli uccelli si perdono nella tempesta, si persero anche i nostri. Le tre colonne, dopo avere piegato a destra, forse nella direzione più forte del vento, andate per un lungo tratto alla deriva, giravano su sè stesse. All'alba, schiaritosi il tempo, i nostri si ritrovarono vicini.

Fu dato l'ordine di comporre quattro colonne e di riacquistare il tempo trascorso. Tornava il sereno. La sorpresa veniva a mancare, ma si andò avanti ugualmente. Il nemico forse allora cominciava a vederci, ma non tirava ancora. Si profilavano le loro sentinelle sul Passo di Lobbia Alta; e noi avanzavamo bianchi nel bianco, gli sci e i fucili chiusi nelle fodere di tela, perchè non facessero macchia, cogli scafandri ingannatori.

Una prima colonna sale per Monte Fumo, un'altra pel Dosson di Genova, una terza tenta la Cresta della Croce; una quarta la Lobbia Alta. Questi riparti, salendo dovevano biforcarsi, espandersi, per procedere verso la vetta all'aggiramento dei nuclei nemici, questi come ci videro salire aprirono il fuoco. Erano acquattati alti fra le rocce, scaricavano qui fucilate e raffiche su raffiche di mitragliere.

Fu allora che le nostre artiglierie cominciarono a batterli, aprendo la strada ai nostri che si inerpicavano cogli sci. Approfittavamo dell'aria limpida a nostro vantaggio.

Inerpicati com'erano a ventaglio su per i vari crestoni, i nostri s'andavano stringendo a tenaglia addosso al nemico. Andavamo così: una raffica di fucileria e uno sbalzo. Un'altra raffica e un altro sbalzo. La conquista delle quattro posizioni progrediva uniforme, pareva regolata sul cronometro.

Quelli che puntavano sulla Cresta della Croce, più bassa, raggiunsero prima l'obbiettivo. Il comandante del reparto di cui

tuisiatteci si recose allora agli stessi e rinforzare la colonna del Dosson di Genova, seriamente impegnata. I pezzi spostavano i tiri da punta a punta, battendo la resistenza nemica più dura, facendo volare qualche mitragliatrice.

Sul Dosson di Genova fu intimata ai nemici la resa a tre metri di distanza: si rifiutarono a darsi prigionieri. Ma un colpo partì dalla loro parte a bruciapelo, e allora con una scarica gelinisce la posizione.

Uno sciatore che precedeva di qualche metro la pattuglia si trovò di fronte, improvvisamente, tre o quattro austriaci. Vedendosi solo, gridò: «Avanti la compagnia!» colla baionetta innastata. I nemici sorpresi alzarono le mani e gli si diedero prigionieri.

Sulla Cresta della Croce, un caporale avendo ravvisato un punto adatto per impostarvi una mitragliatrice, fattosi avanti con le bombe a mano, le gittò su coloro che lo occupavano, li uccise e disperse, fece piazzare l'arma, e la mise in azione.

Altri fatti di valore accaddero alla Lobbia Alta, dove la resistenza nemica era rafforzata da un ridottino. Ma prima di sera tutta la linea assalita era in nostro potere con un bottino di cento fucili e di due mitragliatrici, e con circa quaranta prigionieri. Sul terreno il nemico lasciava una sessantina di morti.

LUIGI AMBROSINI.

I gen. Morrone e Porro fatti senatori

Roma, 16, mattino.

S. M. il Re ha ieri firmato un decreto che nomina senatori del Regno il ministro della guerra tenente generale Paolo Morrone e il sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito tenente generale Carlo Porro.

Sul trattamento dei prigionieri italiani in Austria

Roma, 16, notte.

Sul trattamento che i prigionieri italiani ricevono in Austria, l'on. Gasparotto ha fornito al *Giornale d'Italia* alcune informazioni fornitegli da prigionieri sfuggiti alla sorveglianza austriaca. Egli riferisce le deposizioni di due soldati di fanteria, uno di Savona e l'altro di Rogoredo, che avevano combattuto sul San Michele e che erano stati fatti prigionieri. «Il 13 dicembre scorso alle 10 di sera — narra l'on. Gasparotto — riuscirono ad evadere, travestiti col costume serbo. Camminarono per 16 giorni, in ansia indicibile, tra sofferenze atroci, sinchè giunsero alle rive del Danubio. Là incontrarono un gruppo di contrabbandieri serbi, i quali, parlando il rumeno, poterono alla meno peggio comprendere la relazione della fuga e dettero loro aiuto. Ecco testualmente quanto mi hanno dichiarato: Durante la nostra prigionia, gli austriaci ci fecero lavorare contro il Montenegro e seminare grano in Galizia. Ci distribuivano in spedizioni di 500 alla volta. Mangiavamo pane nero di patate e ghiande e granoturco fermentato. Per parecchie settimane restammo due giorni interi senza pane. Il rancio era composto di patate bollite e da qualche altro legume. Alle 4 del mattino ci alzavamo e non prendevamo che il caffè. Lavoravamo sino alle 6. A quest'ora ci davano il rancio. Mancavamo di abiti. A stento avemmo qualche cappotto requisito dal Governo. Pochi possedevano delle coperte e non si aveva neppure della paglia: si dormiva per terra nelle case abbandonate dai serbi e nelle chiese. Non c'erano medici. Gli austriaci insultavano brutalmente i prigionieri. Se avanzava un po' di rancio dopo tutte le razioni, preferivano buttarlo via che darlo a noi. Gli ufficiali ci dicevano: Non volete parlare ma noi sappiamo che le vostre artiglierie sono a... e che il vostro capitano si chiama... Persino le donne ed i bambini ci ingiuriavano. Queste dichiarazioni — ha affermato l'on. Gasparotto — erano improntate a verità, senza alcuna esagerazione».

L'on. Gasparotto ha concluso: «I soldati fra i quali ho vissuto, hanno visto come su una linea di sedici chilometri l'Austria ha disposto in cima sette forti formidabili e tra l'uno e l'altro una serie di opere fortificate. Ho segnato nel mio taccuino i nomi di quei forti: Spitzverle, a quota 1908, Buso di Verle a quota 1400, Capo di Luserna a 1551; Belvedere che gode una terribile notorietà e sembra sia costato all'Austria 18 a 20 milioni; Malguerhette, Sommo Alto e Busso di Sommo a quota 1671 e tra questi il fortino Cozza Alta, le batterie stabili di Oweisen, Vaz e Pinvena Alto, i trinceramenti di Plaudimer, Marcolo e Villerie. Ora che sullo spazio di soli 16 chilometri l'Austria ha profuso tanti soldi, ecco un dato eloquente della formidabile preparazione militare degli antichi alleati. Più mirabile, dunque, le prove di sacrificio e di eroismo che danno tutti i giorni i nostri soldati».

Audace ricognizione verso le difese nemiche

Novara, 16, mattino.

Giunge notizia dalla zona di guerra di una audacissima e felice ricognizione compiuta da una pattuglia di valorosi soldati piemontesi.

Il sottotenente Serravalle Giacomo, di Omegna, del ... genio, in compagnia del collega Palmas Roberto e di alcuni soldati, decideva di compiere una importantissima ricognizione verso le difese nemiche della Croda dell'Ancona. Il Serravalle guidava la pattuglia entro le linee nemiche, dove fu fatto bersaglio di una nutrita scarica di fucileria e del lancio di numerose bombe a mano.

Ciò non ostante i baldi giovani riuscivano a compiere un interessante servizio di informazioni e rilievi, rimanendo fortunatamente incolumi. Il maggior generale Caputo ed il tenente-colonnello Andreis ebbero parole di vivo encomio per questo brillante servizio reso alla Patria dai valorosi esploratori.

I caduti per la Patria

NOVARA, 16. — Fra i novaresi caduti per la Patria vi sono il sottotenente Ferrari Gaudenzio, di Ghemme ed il soldato Demarchi Francesco della classe 1891 di S. Maurizio d'Opaglio.

Prigionieri e dispersi

NOVARA, 16. — Risultano fra i prigionieri di guerra internati al campo di concentrazione di Mauthausen, il sergente Giuseppe Pietro Boschetti ed il soldato Giuseppe Biagetti, entrambi di Gozzano, ed il soldato Giovanni Bacchetta.

Dopo di essere stato dichiarato disperso il sergente degli alpini Brignolo Carlo di Giovanni nativo di Piano d'Isola d'Asti, è ora prigioniero di guerra degli austriaci.

Il soldato di fanteria Pietro Garrone della classe 1895 dopo un combattimento non è più stato reperibile per cui venne dichiarato disperso.

ALESSANDRIA, 16. — E' pervenuta alla di lui famiglia una lettera del soldato Delù Lorenzo, da Alfiano Natta, prigioniero degli austriaci, prima in campo di concentramento di Mauthausen ed ora internato in Serbia.

Il raid degli aeroplani francesi sull'accampamento bulgaro di Xanthi

Quattrocento bombe

Parigi, 16, sera.

L'inviato del Petit Parisien a Salonicco telegrafa, in data del 15: «Dopo una calma di quaranta ore, i tedeschi hanno ricominciato il bombardamento delle posizioni francesi con proiettili di grosso calibro. L'artiglieria pesante francese ha risposto violentemente. Nessuna azione di fanteria. Una squadriglia di biplani di bombardamento, partita per la frontiera bulgara, bombardò con granate incendiarie il campo della decima divisione bulgara presso Xanthi».

Relativamente al raid aereo su Xanthi un altro telegramma da Salonicco annuncia che vi parteciparono 14 velivoli, compienti un percorso di 400 chilometri. Gli ultimi cento chilometri furono coperti nella notte oscurissima in condizioni atmosferiche sfavorevolissime. Il servizio di aviazione del nemico e le difese speciali di artiglieria di Xanthi furono colti di sorpresa: intervennero tardivamente senza ottenere risultato alcuno laddove il bombardamento dei velivoli francesi fu efficacissimo, avendo lanciate 400 bombe sugli accampamenti germano-bulgari. Nella mattinata del 14 altri aeroplani francesi ritornarono nella regione di Xanthi e sorvolarono sul porto del lago Guinuigina per appoggiare i bombardamenti effettuati dall'aviazione inglese.

Secondo un telegramma da Bucarest il Consiglio dei ministri decise di limitare il massimo dell'esportazione del grano al 60 per cento dei depositi esistenti in Rumenia. Tale decisione è motivata dai bisogni interni della popolazione e dell'esercito e avrà una ripercussione sui rifornimenti germano-turchi. Due tedeschi conosciutissimi a Costanza, certi Hoir, proprietario di un'importante fabbrica di prodotti alimentari, e Cimlschuck, direttore di una grande segheria, sono stati espulsi dalla Rumenia: se ne ignorano le ragioni. G. B.

Un manifesto tedesco-mussulmano incitante alla guerra santa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, sera.

Tutti i procedimenti più insidiosi e immorali sono usati per la propaganda tedesca in Oriente. I giornali inglesi — dice il *Matin* — hanno pubblicato dei manifesti diretti agli indiani e stampati a Shangai, e proclami diretti ai Senussi e stampati a Costantinopoli. Non bisogna credere poi che i nostri nemici siano inattivi nelle nostre possessioni e nelle Colonie dell'Africa del Nord e del Marocco. Malgrado la vigilanza delle Autorità militari e la collaborazione amichevole del Governo sceriffiano, grossi colli di manifesti contenenti grossolane e perfide invenzioni vengono mandati all'interno del paese, coll'aiuto di molti abitanti di Tangeri, e anche attraverso la zona di influenza spagnuola. Ecco uno di questi documenti:

«Non c'è che un solo Dio e Maometto è il suo profeta!

«E' un sacrosanto dovere per i mussulmani purificare il loro paese e liberarlo dalla presenza contaminatrice dei nemici. Per questo il sangue di tutti i francesi deve essere sparso. E' ritualmente obbligatorio per i mussulmani di uccidere i francesi e gli inglesi. Queste nobili parole non è nostra: è quella dello Sceriffo della Mecca. Che Iddio sia soddisfatto di lui! Sia lode all'Unico Iddio! Che il Signore copra di tutte le sue benedizioni il nostro signore e maestro Mohammed e i membri della sua famiglia. Voi tutti sapete, o mussulmani, che i francesi, gli inglesi e gli italiani hanno tratto profitto fino ad oggi delle vostre intestine divisioni, e che hanno eccitato i mussulmani contro i mussulmani, loro ordinando di uccidere i loro fratelli in Maometto. E' per questo che essi hanno occupato il Mogharb, l'Algeria, la Tunisia, l'Egitto e le Indie. Ora il momento è venuto! Mussulmani, è ora che impariate a conoscere i sentimenti nascosti e l'astuzia dei francesi e degli inglesi. I mussulmani sanno che la bandiera dei mussulmani è quella dell'Inviato di Dio — che Dio gli dia la salute e lo copra d'ogni sua benedizione! Questo nobile emblema è conservato dal Sultano ottomano, che ne ha la custodia. Oggi il custode del vessillo verde del Profeta vi chiama alla guerra santa e vi grida:

«O fratelli mussulmani! Il momento della liberazione è venuto! Alzatevi e camminate lungo le strade del Signore! Liberatevi! Noi abbiamo concluso un patto di alleanza colla grande Nazione tedesca per distruggere i nostri nemici francesi ed inglesi. Il Muphti Malekita della Città del Profeta — che Dio gli dia la benedizione delle sue grazie! — ha detto: «Colui che concede il suo aiuto ai francesi ed agli inglesi rinnega la religione islamitica. Che Dio l'annienti il giorno del giudizio universale, insieme ai colpevoli di Magiuj. Che la triplice maledizione di Dio sia su coloro che aiutano i francesi e gli inglesi. Possano la mia vita, la vita di mio padre, quella di mia madre essere le cause della tua felicità, o Inviato di Dio! Se veramente l'amore del Profeta — che Dio lo copra colla sua benedizione e gli dia la salute! — è [illegible] nei vostri cuori, affiggete questo avviso ai muri della Moschea!».

Una colonia agricola ad Oleggio pei figli dei contadini morti o resi inabili in guerra

Novara, 16, notte.

Su proposta della Deputazione provinciale il Consiglio ha deliberato la fondazione di posti gratuiti presso le Colonie agricole per i figli dei contadini o salariati dell'Amministrazione provinciale morti o resi inabili in guerra. In attesa però della istituzione di una di queste colonie nel Novarese, la Deputazione provvederà al ritiro dei fanciulli nell'Istituto Bonafous di Torino. La nostra provincia curerà quindi le pratiche necessarie atte ad ottenere che la Congregazione di Carità di Milano, erede del compianto patriota comm. Carlo Trallier, proceda alla fondazione di un Istituto similare a quello Bonafous nella bellissima villa di Oleggio in cui possano essere raccolti i fanciulli. Il comm. Trallier ebbe ad esprimere, negli ultimi anni della sua esistenza, l'idea che la sua villa e filanda ed il podere di Oleggio dovessero servire per l'istruzione agraria dei figli dei contadini. Di fronte a questa nobile offerta, testimoniata da autorevoli persone, è a sperarsi che abbia presto a sorgere nella nostra regione l'Istituto agricolo a cui aspira la provincia di Novara.

Il processo di Casement alla Corte di Polizia

Seconda giornata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

L'aula della Corte di Polizia in Bow Street era affollatissima anche stamane per la ripresa del dibattimento Casement. Il pubblico, che era riuscito a prendervi posto dopo snervanti ore di attesa, aveva l'aspetto cosmopolita. Nella angusta area si vedevano fisonomie americane, francesi, russe, scandinave, mescolate a fisonomie inglesi. Casement ed il suo complice mantennero alla sbarra lo stesso contegno di ieri: un po' estatico nel soldato contadino e malapena consapevole di essere coinvolto in una amara tragedia e un po' nervoso nell'ex-diplomatico, il cui persistente pallore tra gli avanzi della barba brizzolata dava al suo volto l'impronta di una tristezza febbrile.

L'udienza però non ha presentato alcun spunto drammatico. E' stata interamente occupata da una sfilata di testi irlandesi, gente illetterata dell'isola e gendarmi locali che hanno fornito gli anelli della odissea di Casement dal momento dell'arresto a Tralee a quello del trasporto a Londra il 23 scorso aprile.

Per sommi capi le circostanze dell'arresto sono già note e le testimonianze non hanno fatto che confermare le linee generali. Dai racconti fatti al dibattimento sono però emersi dettagli ignorati esposti da pescatori, da contadini, da guardie campestri, financo da ragazzetti della spiaggia. Casement, quando fu scovato, giaceva in una bassura tra i ruderi di un antico forte al limite delle sabbie dell'Atlantico.

Due guardie campestri, che lo sorpresero all'improvviso, lo interpellarono, mentre una di esse lo colpiva colla carabina. Casement, avviluppato in un pastrano verdastro, con a tracolla un sacco da viaggio e coi calzoni inzuppati di acqua marina, levò il capo dal terriccio e sorrise ironicamente dicendo: «Bella maniera di trattare un turista inglese! Abbassate pure la carabina: non voglio far male ad alcuno». Egli diede un nome falso spacciandosi come un autore. Le guardie gli chiesero furbescamente quali libri avesse mai scritto. Egli rispose che l'ultima sua opera era la vita di un santo: San Brentano.

Era arrivato a Dublino — aggiunse — dove era sbarcato dall'Inghilterra per rintracciare nuovi elementi del famoso Santo. Disgrazia volle, però, che le guardie rinvenissero là presso una valigia mezzo sotterrata contenente novecento cartuccie di revolver ed un pastrano nelle cui tasche trovarono un biglietto ferroviario Berlino-Wilhelmshaven ed un cartoccio di salciciotti, autentici salciciotti tedeschi. Dichiarato in arresto e condotto alla guardiola, Casement non aperse più bocca fuorchè per chiedere se poteva vedere un avvocato.

Sembra, invece che, durante il suo breve soggiorno nella stazione di Polizia a Tralee, egli abbia potuto vedere solo un sacerdote e fu soltanto a questo che rivelò la sua vera identità, ostinandosi a nasconderla, benchè invano, alle guardie. L'arresto era avvenuto il 21 aprile. Il 22 un sergente della polizia irlandese con parecchi agenti accompagnava l'arrestato a Dublino in un treno ordinario. Alla stazione di Killarney, via facendo, Casement chiese di poter acquistare un giornale e ne ottenne il permesso.

Durante la fermata il capo della polizia locale si affacciò allo sportello e disse al sergente:

— Avete sentito che cosa accadde a due giovani presso Puck? Piombarono coll'automobile da un ponte e annegarono.

Erano i due Sinn Feiners che avevano atteso nelle vicinanze di Tralee lo sbarco Casement e che avevano incontrato il fatale accidente presso il villaggio di Puck.

Appena il treno ripartì, Casement scoppiò in singhiozzi e dopo aver pianto per qualche tempo col volto entro le palme, disse:

— Poveri ragazzi! Erano là per me! Erano due buoni irlandesi.

Poi si chiuse di nuovo in silenzio rompendolo solo nelle vicinanze di Dublino quando chiese:

— Credete che mi concederanno un letto all'arrivo? Sono stanco morto. Da dodici notti non ho potuto toccare un letto.

Ma non doveva rivederne uno che la sera del 23 quando giunse a Londra per attendervi il giudizio. Il dibattimento continuerà domani.

M. P.

Per gli orfani dei caduti in guerra

Un appello dell'Unione Magistrale

Roma, 16, notte.

L'on. Comandini, presidente dell'Unione Magistrale nazionale, lancia il seguente appello per il 24 maggio.

«Il Ministero della P. I. ha disposto che in tutte le scuole d'Italia venga degnamente ricordato il 24 maggio, primo anniversario della nostra guerra, invitando gli insegnanti a raccogliere i genitori e gli alunni per illustrare la santità della causa per cui combattiamo, per dire con viva parola fede alle madri, per richiamare tutta la nazione, in un'alta ora di fraternità e di concordia, al dovere di affrontare serenamente i disagi ed i dolori, perchè l'Italia esca vittoriosa dal conflitto, dal quale dipende — colla sua indipendenza ed il suo avvenire — la libertà di ogni popolo e la suprema ragione del diritto e della civiltà, nel cui trionfo soltanto può derivare una pace feconda e duratura. L'Unione Magistrale nazionale, nell'intendimento che la manifestazione dia occasione ad un'efficace opera di bene, ha preso accordi col Ministero per essere autorizzata a promuovere in ogni scuola la raccolta dell'obolo che deve fornire i primi mezzi per l'ente nazionale per gli orfani dei caduti in guerra. Anche la più modesta offerta sarà infatti affermazione di solidarietà e dirà con quanto fervore le madri ed i fanciulli vogliono che la più santa eredità dei caduti venga raccolta dalla nazione, così che mai debbano i figli rimpiangere i sacrifici dei padri che offrirono la vita in olocausto alla patria. La Commissione esecutiva dell'Unione, certa che le educatrici e gli educatori d'Italia intenderanno l'alto significato del compito che a loro è assegnato e sentiranno quanto sia utile e quanto possa essere efficace l'esempio che verrà dalla scuola ad incitamento dell'intera Nazione, invita ogni insegnante a raccogliere l'obolo di solidarietà fraterna. I Provveditori agli studi riceveranno le offerte raccolte dai maestri e trasmetteranno complessivamente l'obolo che le scuole di ciascuna provincia offriranno alla Cassa per l'Ente degli orfani dei caduti in guerra».

L'urgente questione del carbone

Dalla Direzione del giornale *L'Eclaireur de Nice* riceviamo la seguente lettera di spiegazione sulla questione del carbone:

«On. collega: Il carbone che vendesi a Nizza a fr. 82 la tonnellata è, difatti, carbone di cucina, carbone minerale (houille), ma non carbone dello stesso valore industriale che il Cardiff o il Newcastle. Lo stesso carbone costava un mese fa 105 franchi».

Anche in Francia il problema del carbon fossile impensierisce seriamente i consumatori privati, gli industriali e gli Enti pubblici. Il Cardiff di seconda qualità (perchè la prima qualità dal principio della guerra non è più in vendita) costa nei vari centri:

Dieppe	Fr. 129 50
Havre	» 140 —
Marsiglia	» 189 —
Genova	L. 197 90

Questi sono i prezzi *cif*, senza tener conto del disaggio che il franco e la lira fanno sulla sterlina. Incidentalmente osserviamo poi che se all'aggio aggiungiamo la spesa di scarico dalla nave e carico sul vagone, il prezzo a Genova sale a L. 200 la tonnellata.

Come si vede, la condizione della Francia non è più brillante della nostra e quelle cifre ci dimostrano anche l'importanza del nolo nella determinazione del prezzo complessivo, visto che fra Dieppe e Marsiglia la differenza è di circa L. 60 alla tonnellata. E questo indica anche che le ferrovie francesi devono essere considerevolmente congestionate, se malgrado uno scarto così ingente, il carbone a Marsiglia continua a venire trasportato per via di mare, anzichè passare per terra da Dieppe e dall'Havre al Mediterraneo.

Il *Sole*, dando la notizia di questo continuo aumento (il carbone era ieri a Genova L. 200 alla tonnellata) del prezzo del combustibile, aggiunge incidentalmente che da una quindicina di giorni il commercio di esso a Genova è quasi nullo, sicchè le scorte si vanno esaurendo. La cosa si spiega molto agevolmente, quando si consideri che da oltre tre mesi a Londra si succedono trattative fra i rappresentanti del nostro Governo e quelli del Governo inglese per vedere di risolvere questa quadratura del circolo, di fornire all'Italia il tonnellaggio sufficiente a noli più bassi. Ne deriva che il commercio libero, non sapendo se da un momento all'altro queste trattative daranno un risultato, il cui effetto immediato sarebbe un ribasso nei prezzi sia della merce futura che di quella giacente nei magazzini e acquistata alle odierne gravose condizioni, non si sente d'affrontare i rischi e resta in condizione di attesa. Condizione penosa per tutti, in quanto interrompe un fiorente commercio e insieme minaccia di ridurre a zero le scorte, provocando poi dei prezzi di panico fra i consumatori.

Su questa materia dei noli noi non crediamo di ritornare, perchè il nostro pensiero lo abbiamo limpidamente manifestato più volte. Però crediamo nostro dovere di incitare il Governo a decisioni sollecite. Il commercio non può attendere, col suo andamento snello, le macchinose elucubrazioni diplomatiche dei Governi. O il Ministero ritiene di poter raggiungere qualche beneficio, e proceda sollecitamente, in guisa da sollevare da ogni dubbio commercianti e consumatori. Oppure le difficoltà di un accordo ampio e soddisfacente sono, per la natura delle cose economiche, insormontabili almeno per il momento, e allora si preoccupi di avvertire che per un certo numero determinato di mesi nessuna innovazione sarà portata in questo ramo dell'attività commerciale: e in tal caso le Ditte importatrici sapranno subito come regolarsi.

Ciò che sopratutto preme in questo momento è di uscire dal limbo in cui stiamo sospesi: nulla potrebbe essere per l'economia del Paese più pernicioso del prolungarsi, anche per poche settimane, di questo stato di incertezza.

Il nuovo prefetto di Alessandria

Alessandria, 16, notte.

A reggere la Prefettura della nostra importante provincia è stato designato il dott. Cesare G. L. Paggi, già prefetto a Piacenza. Giunto stamane in Alessandria, il distinto funzionario ha preso possesso del nuovo ufficio. Ai sindaci, presidenti delle Opere Pie, di istituti pubblici ed alle Autorità governative della provincia, il nuovo prefetto ha diramato la seguente circolare: «Assumo oggi l'ufficio di prefetto di questa provincia. Per origine e per vincoli di famiglia posso ben vantarmi figlio della stessa vostra terra, sicchè oltre il senso del dovere mi legano a voi sentimenti sinceramente affettuosi. Confido che voi tutti, come già al mio illustre predecessore, darete a me tutta la vostra amorevole ed efficace cooperazione per raggiungere il fine comune: il bene della pubblica cosa. E questo vostro prezioso aiuto attendo fidente anche perchè so che voi tutti — animati sempre da sensi nobili e patriottici — siete con me convinti della necessità suprema che amore e concordia avvincano gli animi nostri, senza distinzione di classe o di partito, in questo momento in cui stanno maturandosi i grandi destini della nostra Italia. E fin d'ora ve ne rendo vive grazie, porgendo a tutti il mio primo e reverente saluto».

Salutato dalle Autorità civili e militari locali è partito alla volta di Torino, oggi alle 17.30, il grande uff. dott. Giovanni Facciolati, già prefetto della nostra provincia, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Altri arresti a Pisa ed a Lucca per l'affare Dal Borgo

Pisa, 16, notte.

L'istruttoria di questa Procura del Re per i noti raggiri dei quali fu vittima la contessina Eleonora Dal Borgo prosegue segretissima. Sono in vista colpi di scena sensazionali. Oggi questo giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro i commercianti Bini Icilio e Ferri Lorenzo, di Pisa, e l'ing. Bagghiani, di Lucca, implicati nel mutuo di 150,000 lire ed in altre operazioni cambiarie fatte con la contessina, con procura del pittore Galvani, tuttora arrestato. I tre arresti, per la notorietà delle persone indiziate, hanno prodotto nelle due città enorme impressione. Dopo brevi interrogatori gli arrestati vennero condotti in carcere. Si attendono altre clamorose sorprese.

REATI E PENE

Il processo Treves al Tribunale militare

Il difensore avv. Cavaglià

Ieri mattina ha avuto per ultimo la parola l'avv. Enrico Cavaglià. Il difensore, dopo aver riassunto tutte le circostanze emerse dall'orale dibattimento, trattò in particolar modo la tesi di diritto per provare che nel Treves non vi è mai stata l'intenzione di commettere una frode. Infatti la fodera fornita dalla Ditta Gilardini aveva già servito alla confezione di buona parte dei cappotti senza dar luogo ad alcuna contestazione: come dalla stessa Ditta veniva spedita, così era portata al laboratorio e presa in consegna dai tagliatori. Treves viveva nella più perfetta buona fede che ogni cosa si compiesse regolarmente. Fu detto da un giudice, osserva l'avv. Cavaglià, che Treves, accortosi della deficienza, avrebbe dovuto subito avvertire il Commissariato. Il difensore, dopo aver seguito il suo cliente nelle operazioni di verifica dei cappotti e dopo aver reso giustizia al maggior Ferrudi sul quale — egli dice — ingiustamente caddero dei sospetti, osserva appunto che Treves, appena ebbe il più piccolo sospetto, avvertì l'Amministrazione militare delle lievi deficienze riscontrate.

L'avv. Cavaglià, in via subordinata, sostiene che tutt'al più vi può essere stata negligenza da parte del Treves. Con questa soluzione resterebbero così risolti tutti i problemi della causa, conclude il difensore: sarebbe eliminata la precisa responsabilità dello Zanzi, che non può assolutamente essere considerato un socio, eliminate le questioni di procedura, ed ogni grave ed ingiusto eccesso di pena.

La sentenza verrà pronunciata stamane alle ore nove.

La ragazza rapita

(Tribunale Penale di Torino)

La storia non è remota. Ovidio Leonori, giovane dai begli occhi e dalle belle speranze, piombò nella nostra città da Narni a continuarvi, tra l'eleganza, una vita di espedienti e di imbrogli, aveva un giorno conosciuto la famiglia di un buon impiegato ferroviario, il signor Vittorio Re. Ovidio Leonori in breve divenne l'intimo di casa: la padrona, signora Bice Ranza, i figli e la figlia, signorina Emilia, una fanciulla bruna, giovanissima e vivace, accolsero l'ospite con molta cortesia e deferenza. Ovidio aveva una parlantina sciolta — e questa ce l'ha ancora, — un brio, una vivacità irresistibile: discorreva per ore ed ore alla madre ed alla figlia di strane avventure, di viaggi, di paesi ignoti e lontani... Una sera Emilia, quando il giovane ebbe lasciata la casa, confessò alla madre d'essere innamorata di lui. Da quel giorno i due amanti non ebbero più alcun ritegno.

Il fidanzamento pareva ufficiale: le nozze Re-Leonori si sarebbero celebrate con solennità. Il modesto impiegato ferroviario che viveva nella più perfetta beatitudine, non immaginava certo la bufera che l'attendeva. Una pubblicazione comparsa sopra un giornale, dove si parlava di certi procedimenti penali in cui figurava implicato il futuro genero, lo mise in sospetto. Possibile?

Era proprio possibile; anzi non v'era dubbio! Fu come quel solito lampo che squarcia le tenebre in una notte di tempesta... Il genitore andò su tutte le furie e minacciò di prendere gravi provvedimenti contro la figlia e la moglie se avessero continuato a tener relazione col giovane perugino.

Siamo al mese di giugno 1915. Madre e figlia, visto inutili le insistenze, decisero di abbandonare il focolare domestico: Leonori avrebbe pensato ad entrambe. E così fu. Re Vittorio, svegliandosi una mattina, trovò deserto il letto coniugale e vuota la casa. Diede querela per ratto e contemporaneamente insistè perchè la sua Emilia venisse ricoverata nell'istituto del Buon Pastore, istituto destinato alle ragazze che hanno deviato dal retto sentiero. La sua istanza fu esaudita, e il 6 giugno successivo la cattiva figlia, accompagnata dalle guardie, venne accolta fra le pie suore di quella casa di raccoglimento e di preghiere.

Passarono tre mesi. La bruna educanda, da principio dispettosa e collerica, a poco a poco si era fatta docile e tranquilla, così da stupire quelle che ad ogni momento avevano dimestichezza con lei. Come la Signora di Monza ai bei tempi di don Rodrigo, così Emilia ne stava preparando qualcuna di grosse. Dal canto loro, nè il Leonori, nè la madre della ragazza si sapevano rassegnare alla vittoria dell'offeso signor Re tanto più che questi aveva anche inoltrata domanda per separazione coniugale e meditarono sui mezzi per riacquistare il possesso della rispettiva figlia ed amante.

Frutto di tali meditazioni fu il progetto di fuga, che venne eseguito nelle seguenti circostanze. Il 12 settembre la signora Bice si presentò nell'istituto del Buon Pastore e chiese di venire messa a colloquio con Emilia. Era appunto quello il giorno di visita, delle educande. Pochi istanti dopo madre e figlia si trovavano faccia a faccia, una di qua e l'altra nella parte opposta della grata. Al colloquio assisteva una suora, com'è prescritto dal regolamento. Madre e figlia erano da alcuni momenti in conversazione, quando si presentarono nel parlatorio il Leonori e certo Giovanni Mella. Il giovane innamorato, senza badare ad alcuno, con mossa improvvisa, si diresse verso l'uscio aperto che conduce nella parte delle ricoverate, vi entrò risolutamente, corse verso la signorina, l'afferrò per la vita, e la portò di peso fuori dell'Istituto, ove li attendeva un'automobile. Pochi istanti dopo tutti erano lontani...

Naturalmente il rapimento fu denunciato alla Questura. Le ricerche furono diligenti da parte dei funzionari e degli agenti, ma infruttuose. Passarono settembre ed ottobre senza che dei fuggiaschi si avessero notizie. Fu ai primi di novembre che il delegato Adobbo riusciva ad accertare che il Leonori e la ragazza erano ricoverati nell'abitazione di un suddito svizzero, il meccanico Eugenio Friedlander, in strada di Lanzo, 184, piano terzo. Il 8 novembre il funzionario si recò nel luogo indicato con la scorta di numerose guardie. Bussato all'uscio del Friedlander, costui si rifiutò di aprire. Mentre il delegato provvedeva a chiedere rinforzi per circondare la casa, il Leonori, preso un lenzuolo, lo assicurò al balcone, discese sul balcone sottostante del secondo piano, e furtivo aprire la vetrata dal padrone, signor Stefano Oberto, andava a nascondersi in un gabinetto!

Benchè fossero appena le sette del mattino, la notizia della curiosa avventura corse in un attimo per tutto il vicinato. Leonori fu arrestato, e la stessa via del carcere dovette fare il meccanico Friedlander. Emilia venne ricondotta al Buon Pastore, ove è tuttora.

L'istruttoria fu lunga e terminò con l'invio a giudizio del Leonori, della signora Bice Ranza, del Mella, del Friedlander e di certo Mario Rovegno, al quale si muove l'accusa di favoreggiamento per aver trasportato in automobile la Ranza, la Re e l'amante di costei, capitandoli dapprima in casa sua e facendoli quindi alloggiare all'*Albergo dei Tre Re*, a Chieri, dando quivi per essi garanzia di proprietario e concorrendo in tal modo a ritardare il ritrovamento della minorenne rapita.

Tutti costoro, meno il Friedlander, che si trova a Zurigo, comparvero ieri davanti ai giudici della Sezione VI, a narrare le loro vicende. Un incidente provocato dalla Difesa per ottenere la libertà provvisoria del Leonori non fu accolto dal Tribunale. Nel pomeriggio vennero interrogati gli imputati. In sostanza, il Leonori dopo aver fatto molte chiacchiere per ricamare tutta la sua vita di onesto lavoratore, disse che, d'accordo con la madre, si era indotto a far uscire la signorina Emilia dall'Istituto per poter realizzare il suo sogno d'amore. Analoghe dichiarazioni fece la signora Ranza; mentre dal canto loro, Rovegno e Mella negarono d'aver favorito in alcun modo il criminoso fatto.

Presidente: cav. Testa; P. M.: conte Pinelli; P. C.: avvocati Brussasco e Wizza; Difesa: avvocati Figari, Fiorio, Zerra e Boglione; cancelliere: Laurenzano.

Un processo a Milano per due milioni di mancate forniture

Milano, 16, sera.

Stamane si è avuto l'epilogo del processo che da quattro giorni si stava discutendo davanti al Tribunale militare a carico di quattro fornitori accusati a norma dell'articolo 189 del Codice Penale per l'esercito, di avere, per mera negligenza, inadempiuto ad un grosso contratto stipulato con il Ministero della Guerra. Nel luglio scorso la ditta Ruggeri e Sabbioni di Roma firmava un contratto col quale si impegnava a fornire all'esercito cinquantamila paia di mutande: 250 mila camicie di tela di cotone; 50.000 farsetti di lana: 100.000 camicie di flanella; 26.000 camicie di cotone, per l'importo complessivo di 1.950.500 lire. La consegna della merce doveva avvenire a Milano nei successivi mesi di agosto e settembre, senonchè alla data fissata la merce venne a mancare, per cui la Ditta assuntrice del grosso contratto fu denunziata al Tribunale militare.

Durante l'istruttoria che seguì, fu stabilito come l'iniziativa dell'affare fosse stata assunta dall'avv. Francesco Vitale di Napoli, il quale aveva stipulato con varie Ditte dell'alta Italia e segnatamente con la Ditta fratelli Galla che ha stabilimento a Novara e ad Arona, alcuni contratti per la fornitura di grosse partite di maglierie. Altri contratti vennero sempre dal Vitale conclusi con la Ditta Luigi Abbiati di Carate Brianza e Milanesi di Legnano. Tale Ditta aveva voluto a titolo di garanzia degli anticipi, nonchè il pagamento del 75 per cento all'atto della consegna della merce e del saldo intero all'atto del collaudo da parte dell'autorità militare. L'avv. Vitale dopo di ciò andò alla ricerca di qualcuno che avesse voluto rilevare il contratto stesso e, servendosi dell'opera di tale Gaetano Battaglia, un pregiudicato romano, ottenne che la Ditta Ruggeri e Sabbioni offrisse al Governo la merce che era stata acquistata dagli industriali dell'alta Italia. Avvenne così che Giuseppe Sabbioni fu Leonardo, di anni 38, firmasse un contratto con l'autorità militare di Roma per due milioni di lire. Poichè il Vitale e il Battaglia non si erano limitati a fare la cessione dei contratti stipulati con gli industriali lombardi ma si erano riservata una interessenza speciale, vennero a loro volta ritenuti responsabili delle vicende burrascose che seguirono.

La burrasca si determinò infatti quando il Comando militare di Milano aspettò invano i due milioni di merce promessa dalla Ditta Ruggeri e Sabbioni. Dopo una lunga istruttoria, nel mese di marzo il Sabbioni venne arrestato a Roma. Arturo Ruggeri di Pietro, di anni 36, sfuggì invece ad ogni ricerca e solo si costituì spontaneamente due giorni prima del processo. L'avv. Vitale venne arrestato a Napoli ed il Battaglia a Roma.

Al processo i quattro imputati si difesero riversando la colpa sugli industriali lombardi che non avevano approntata la merce, mentre gli industriali giustificavano la loro renitenza ad osservare il contratto perchè mai ebbero a percepire un centesimo di anticipo e inoltre perchè alcune garanzie offerte assai più tardi in cambio dalla Ditta Ruggeri e Sabbioni erano state ritenute insufficienti. Il Sabbioni affermò di aver fatto solo da prestanome e il Ruggeri di non aver avuto alcuna parte diretta nell'affare.

Il Pubblico Ministero tenente-colonnello Noseda, rilevando però che anche il Ruggeri avrebbe beneficiato dei notevoli proventi se l'affare avesse avuto buon esito, la coinvolse nel processo. Il P. M. rilevando come i quattro imputati avessero costituito una Società senza aver capitale di sorta e come si fossero impegnati a fornire merce in un tempo prossimo, mentre con gli industriali dell'alta Italia avevano stabilito contratti con consegna di merce in epoca di molto posteriore, chiese la condanna dell'avv. Vitale e del Battaglia a cinque anni di reclusione; del Sabbioni a due anni, del Ruggeri ad un anno.

Il Tribunale a mezzogiorno ha pronunziato sentenza con la quale il Ruggeri è condannato a quattro mesi, il Sabbioni ad un anno, il Vitale a due anni e sei mesi, il Battaglia a due anni di detenzione, computato il sofferto. Al Ruggeri ed al Sabbioni ha accordato la non iscrizione al casellario. Presidente colonnello cav. Liguorini; avv. Fiscale tenente colonnello cav. Noseda; difensori del Sabbioni avv. Gallina e Rugarli; del Ruggeri avv. Levi di Roma e Giuseppe Ferrario; dell'avv. Vitale, Cardinale e Rondine; del Battaglia, Desorio e Nino Levi.

Orribile delitto nel Saluzzese

Saluzzo, 16, notte.

Un tremendo delitto è stato commesso a Cardè, piccolo comune del circondario di Saluzzo. Un fabbro di Scarnafigi, recatosi per ragioni di lavoro a Cardè, è stato trovato assassinato nella pubblica via. Non appena la notizia del delitto si è sparsa, mi sono recato sul luogo per avere i possibili maggiori particolari; quando vi giunsi, trovai le autorità di Saluzzo per le constatazioni di legge e per le indagini. Ecco quanto ho potuto sommariamente raccogliere: La vittima è certo Ferruccio Michele di Domenico, è nativo di Torre S. Giorgio, ha 30 anni, ed è ammogliato con figli. Da poco tempo era rimpatriato dal fronte dove apparteneva al 2.o genio zappatori. Era stato ferito da una granata alla gamba destra, ed attualmente si trovava in licenza di convalescenza. Il Ferruccio erasi recato da Scarnafigi a Cardè per visitare certo Mottura Giuseppe, impiegato in ferramenta, con officina meccanica, presso la quale era stato operaio qualche anno fa. Risulterebbe inoltre che il Ferruccio si è trattenuto in compagnia di due individui, non di Cardè, uno dei quali è stato subito arrestato, mentre dell'altro non si hanno tracce di sorta. La perizia medica ha provato che le lesioni per cui è morto il Ferruccio, tutte al capo, furono inferte con corpo contundente e provocarono quasi subito la fine del disgraziato. Il Ferruccio ha inoltre il viso irriconoscibile, in seguito a colpi infertigli con una bottiglia che venne trovata rotta accanto al cadavere. Un altro particolare, che potrà forse avere la sua importanza, è stato assodato: al negozio dove trovavasi il Ferruccio si presentò un individuo sconosciuto che lo pregò di accomodargli una bicicletta guasta. Il Ferruccio acconsentì, ma il lavoro fu così poca cosa che non volle essere pagato. Lo sconosciuto offrì allora da bere al Ferruccio e si recarono insieme in quell'osteria presso la quale fu poi rinvenuto il cadavere del Ferruccio.

San Domingo occupata da' nord-americani

Londra, 16, mattino.

Un telegramma da San Domingo annuncia che forze nord-americane hanno occupato la capitale.

Appendice della *Stampa* (14)

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTRAY

L'ottimo notaio dette alla signora anche trentila franchi prelevandoli dalla dote che egli aveva in custodia. Le consegnò il biglietto per l'avvocato, rivolse ancora buone parole di speranza alla povera madre e la fece uscire col ragazzo da un'altra porta, affinchè la gente che attendeva nell'anticamera dello studio non li vedessero.

X.

"Giovanni, conduci bene la tua barca„

La sera stessa del delitto Giovanni Prodocci tornò da Nizza a Montecarlo.

Come gli aveva detto Flora, bisognava ora condurre bene la propria barca, cercando anzitutto a terminare a Montecarlo ciò che aveva incominciato nella camera di Villa Bella, ossia la distruzione di ogni traccia del delitto.

La lettera di quel Pietro Arthis era stata ben gettata nel fuoco da Flora; i polsini della camicia non recavano più macchie di sangue; solo la canna con lo stocco era andata smarrita... Ma una canna è anonima, non parla, e chiunque l'avesse trovata non avrebbe potuto riconoscerla per sua. Restava dunque, indosso a lui, il portafogli della vittima, ultima vestigia di cui bisognava disfarsi.

Appena fu nella sua camera all'Albergo di Parigi fece accendere il caminetto con la scusa che faceva freddo e quando la fiamma fu ben ravvivata, trasse di tasca il portafogli del morto per gettarlo nel fuoco.

V'erano dei biglietti di visita, qualche lettera senza importanza e anche alcuni biglietti di Banca.

Prodocci esitò.

— Ma no! — disse infine. — Si potrebbero controllare i numeri dei biglietti... Non si sa mai! E' meglio disfarsene subito...

Rimise ogni cosa nel portafogli e lo gettò nel caminetto acceso.

Era un portafogli di pelle spessa, resistente, che non poteva bruciare subito. Prodocci, nell'attesa, accese una sigaretta e quando tutto fu incenerito, si mise a letto, soddisfatto e tranquillo.

All'indomani mattina aveva dovuto comparire nuovamente davanti al Commissario di Polizia assistito dal giudice.

Egli ripetè la sua deposizione del giorno innanzi, insistendo sul particolare dei due luigi rifiutati dal marchese di Saint Géran allo sconosciuto. Il giudice complimentò il conte:

— Grazie a voi, signore, questo terribile delitto non resterà impunito...

E fu senz'altro dispensato dall'incomodarsi ulteriormente, ringraziato e riverito dai funzionari e dagli agenti.

La prima battaglia era finita. Ne incominciava ora una seconda: alla villa delle Palme, dalla bellissima americana.

Arabella Smithsen lo accolse con evidente impazienza.

— Ah, finalmente!

Era tutta pallida, quasi tremante. Solo da poche ore, quella mattina stessa, ella aveva appreso l'orribile notizia dell'assassinio.

— Che pena, amico mio!... Che sciagura crudele!... Un sì perfetto gentiluomo,... assassinato in mezzo alla strada... a tradimento... per derubarlo... Era un cuore leale, un vero amico...

— Sì leale... — interruppe Prodocci — bastava avergli parlato una volta per sentirsi amici... Costringeva all'amicizia anche quelli che non erano nelle sue grazie...

— Conte, vi prego...

— Ah, no, non voglio insistere... Ho troppa tristezza... ho provato troppo spavento...

— Perchè voi eravate là, nevvero?

— Quasi... La cosa è accaduta pochi istanti dopo che lo avevo lasciato... Volevo venire ieri sera stessa ad avvertirvi di quello che era successo... ma poi ho pensato che avreste passato una notte brutta... e d'altra parte la Polizia mi ha trattenuto a lungo col suo interrogatorio... Han voluto saper tutto... Anche stamane mi hanno chiamato nuovamente...

— Oh! Ditemi... Voglio sapere anch'io... Lo amavo tanto!... Sono molto infelice... E' dunque un miserabile che lo conosceva?...

E il conte Prodocci ricominciò la sua storia, senza batter ciglio, con la stessa audacia, col medesimo accento di sincerità...

. . .

Il suo racconto orribile fu interrotto spesso dai sospiri soffocati della signora che lo ascoltava con ansia crescente, con gli occhi arrossati di pianto. E lui, con la sua voce insinuante, falsamente pietosa:

— Ora sapete tutto quello che so io stesso...

— No! — ella esclamò, — No! Chi si è occupato della povera salma?

— All'albergo sono state prese tutte le disposizioni...

— E la sua famiglia?

— E' stato telegrafato alla sorella e al cognato... Almeno lui arriverà... Forse è già arrivato...

— Allora, il funerale sarà oggi...

— Oh, non qui, in questo luogo di delizie e di piaceri, signora! Lo trasporteranno senza cerimonie nella cappella mortuaria e di lì la salma partirà per Parigi, ove avranno luogo i funerali. L'inumazione sarà fatta al castello di Touraiu, probabilmente...

— Povero Roberto!... Conosco quel castello, così ridente!...

— Già... Quello dei principi Miklovits — osò dire a bassa voce Prodocci — è più lontano, forse meno pittoresco, ma le sue sale sono degne di un sovrano... Il castello di Miklos dà a chi lo possiede una corona principesca...

(Continua).

Cronaca Cittadina

TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 23-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

L'assemblea generale della Lega Industriale

Ha avuto luogo ieri sera l'assemblea generale della Lega Industriale, presieduta dall'ingegnere comm. Dante Ferraris, assistito dal segretario generale avv. cav. G. Olivetti e dal vice-segretario avv. Ugo Colugni. Fra i numerosi presenti erano i vice-presidenti cav. uff. Cesare Fiorio e cav. Giacomo Bosso; i consiglieri avv. comm. Ferdinando Bocca, comm. L. B. Crappone, comm. G. P. Laclaire, cav. uff. G. Girardi, prof. Cometto, cav. ing. Giuseppe Garbagnati, cav. ing. Vittorio Diatto, cav. avv. Fulvio Arcozzi Masino, cav. rag. Mercandino, ing. Francesco Sinegro, cav. uff. ing. Enrico Marchesi, cav. A. Freschi, comm. G. L. Pomba, comm. Giovanni Franco, S. Virrengo, R. Chiapirone e i rappresentanti della migliore industria torinese fra cui il comm. Gatti, il cav. Valabrega, il cav. avv. Buzzetti, il cav. uff. dottor Picardo, l'ing. Alberti Tenpa, il comm. G. Vigliardi-Paravia, cav. Bona, cav. uff. Annibale Bocca, cav. uff. G. L. Antoniazzi, ing. Axerio, cav. S. Venchi, cav. Scott, cav. Muré, cav. Schilling, signor Colongo, cav. Bona, signor Giordano, cav. Mulassano, ing. cav. Pugliese, cav. Bernuzzi, signor Ballada, ecc.

La relazione del Presidente

Il presidente della Lega, ascoltatissimo, lesse la sua relazione, che, per ragioni di spazio, dobbiamo dare in riassunto. Dopo aver accennato alla vitalità industriale italiana e, in particolare, a quella di Torino, dove già prima della guerra esistevano fiorentissime industrie metallurgiche, il presidente venne a parlare del complesso problema dei rifornimenti, per la risoluzione del quale la Lega Industriale svolse un'azione continua e continua presso le Autorità centrali specialmente per quanto riguarda l'approvvigionamento dei carboni. Il relatore [illegible] quindi, sulla base di dati statistici, della crescente potenzialità produttiva dell'industria nostra — che sta rinnovandosi e rendendosi libera in molta parte dai tributi all'estero — e venne ad esaminare il problema della [illegible] e del conseguente ordinamento industriale militarizzato, attuato con molto profitto.

Il presidente, proseguendo nella sua relazione, toccò l'argomento assai interessante delle esportazioni e quello della politica fiscale, ed infine accennò pure al problema delle forniture per l'Esercito e per l'Armata. A questo proposito, riferendosi ad alcuni dolorosi episodi recenti, il relatore rilevò che quasi un miliardo di forniture è stato assunto dalle nostre industrie e che tutte le denuncie di frodi « si riferiscono a meno di un milione, cioè alla millesima parte di ciò che l'industria torinese ha fornito ».

Dopo aver segnalato ai soci l'opera pratica quotidiana della Lega nell'interesse dell'industria e degli industriali, il relatore concluse notando come la Lega in un decennio di vita abbia acquistato un posto preminente fra le Associazioni industriali italiane. E, appunto per la considerazione in cui è tenuta, i suoi incitamenti agli industriali furono sempre fruttuosi. Tali incitamenti non mancarono per ogni iniziativa cittadina intesa a lenire le conseguenze della guerra: e così per il Prestito nazionale, per i soccorsi alle famiglie dei soldati, per le famiglie dei propri dipendenti venne dagli industriali aiuto d'opere e di danaro. Per l'azione della Lega la sorte degli impiegati era assicurata prima ancora del recente Decreto che vi provvede. Per l'opera svolta, per gli sforzi fatti, per il lavoro ogni giorno proseguito ed intensificato la classe industriale, in questa realtà della guerra, può con fede sperare, quando ritorni la pace, di contribuire alla nuova ascesa d'Italia.

La relazione del presidente fu accolta da vivissimi applausi.

La discussione

Aperta la discussione, il cav. Girardi plaude alla relazione presidenziale e richiama l'attenzione dell'assemblea sulla questione del rifornimento del combustibile, problema che va sempre più aggravandosi. Fa notare la necessità di una urgente soluzione e propone in proposito un ordine del giorno.

Il rag. Freschi rileva come dal sistema delle forniture allo Stato continuano a palesarsi i difetti già rilevati nella relazione; osserva come il mancato esonero di sorveglianti tecnici non permetta sempre agli industriali di esercitare nell'esecuzione delle forniture la sorveglianza dovuta, mentre d'altra parte ai collaudi sono addetti ufficiali che non sempre sono competenti e che sovente rifiutano merce anche per minime deficienze, solo per tema di addossarsi responsabilità.

Il Presidente osserva che la questione del rifornimento del combustibile è veramente grave ed assillante; rileva che sinora è stata deficiente l'azione statale in questo campo, che pure per tutte le difficoltà d'ordine anche internazionale richiede sempre un energico e completo intervento dello Stato. Richiama i termini del problema circa il quantitativo di carbone che è necessario importare e dimostra la necessità che lo Stato assicuri con mezzi propri il rifornimento del carbone alle industrie italiane, dal momento che l'iniziativa privata non è in grado di provvedervi interamente. Accetta quindi in linea generale l'ordine del giorno presentato dal cav. Girardi, che risponde a questi concetti.

Quanto alla questione degli esoneri il Presidente ne fa rilevare tutta la delicatezza che impone la massima severità in una materia su cui si appunta l'attenzione pubblica e come quanto ai sistemi di collaudo, essendo ora cambiato il direttore generale dei servizi logistici, siano da attendersi dal successore quelle chiare direttive che sono necessarie nell'interesse dello Stato e dell'industria.

Il cav. uff. Bocca fa notare anche il differente trattamento che in materia di collaudi viene fatto all'industria torinese in confronto all'industria di altri paesi. Il Presidente si riserva di accertare il fatto.

La Relazione viene approvata all'unanimità, come pure all'unanimità viene approvato il bilancio. Si procede quindi alla votazione per le cariche sociali. Risultano eletti a Consiglieri il cavaliere Giacomo Bosso e l'ingegnere cavaliere Giuseppe Garbagnati con voti 191 e a Sindaci il cav. uff. Giulio Pistono, il rag. cav. Nino, G. Morino e il comm. G. Vigliardi Paravia con voti 185.

Sostituzione di esonerati con personale senz'obblighi di leva

Il Municipio comunica: « Sin dal giorno 3 del corrente mese di maggio il sindaco ha disposto affinchè venissero affissi all'albo del Comune, al Palazzo di Città, gli specchi numerici dei militari che hanno ottenuta l'esonerazione temporanea, con indicazione delle qualifiche di impiego o di mestiere rivestite dagli esonerati, e con speciale invito ai cittadini non aventi obblighi di servizio militare e che si ritengono in grado di sostituire coloro che fruiscono di esonerazione, a presentare domanda presso i Civici Uffici amministrativi dei lavori pubblici ... È bene avvertire che tali domande — corredate delle note informative circa le attitudini dei ricorrenti a coprire le cariche alle quali aspirano — saranno in seguito, ed a cura dei predetti Uffici Municipali, trasmesse alla Commissione Esoneri per le sue ulteriori determinazioni ».

Ricerca di famiglie di militari

Per comunicazioni che le interessano si ricercano le famiglie di: Argentero Stefano, nato a Ilella, ufficiale di complemento fanteria; Bonfanti Giacomo, di Giuseppe, soldato di fanteria; Bergamaschi Giuseppe, di Ercole, nato a Torino, caporale di fanteria; Consiglio Luigi, di ... e di Consiglio Clara, nato a Torino, caporale maggiore bersaglieri; Dalmasso Primo, nato nel 185., caporale di fanteria; Foraria o Forneris Francesco, di Angelo e di Filippa Teresa, soldato di fanteria; Novarese Andrea, di Carlo e di Ferrua Luigia, nato a Torino, soldato di fanteria; Franco ..., di Domenico, soldato di fanteria; Ramonda Luigi, fu Carlo e di Giuseppina Ponte, caporale di fanteria; Versari Romolo, di Aristide, nato nel 188., soldato di fanteria; Vagnolo Costanzo, di Paolo, nato in Torino, caporale maggiore di fanteria.

Si prega chi potesse indicarne il recapito di segnalarlo al Commissariato municipale, via Barchi, 3, Torino.

Arruolamenti nel personale della "Croce Rossa,,

Il Comitato regionale della « Croce Rossa » comunica che sono riaperti gli arruolamenti ed eccezionali di assistenza al grado di militi (infermieri ed infermieri), inclusi i graduati. Potranno essere inclusi gli individui non aventi più obblighi di leva e cioè nati negli anni anteriori al 1876 (inclusi) fino al 1885. Le domande si ricevono alla Sede del Comitato in Torino, piazza Vittorio Emanuele, 9.

Il passaggio di Clementel

Proveniente da Roma è giunto ieri nel pomeriggio il Ministro del Commercio di Francia M. Clementel, il quale proseguì col direttissimo delle 15,50 per la linea di Modane. Il Ministro francese fu ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal Console generale di Francia, Filippi, dal Vice-Console Peri, dal cav. Leone Schilling, presidente della Colonia francese e da altri membri della Colonia stessa.

Un'elargizione all'Ospedale Territoriale Vittorio Emanuele III

Il prof. Ettore Stampini della nostra Università, in nome del prof. Remigio Sabbadini, vincitore del Premio Vallauri, conferitogli dalla R. Accademia delle Scienze, ha versato alla Direzione dell'Ospedale Territoriale Vittorio Emanuele III, della Croce Rossa, un'oblazione di lire cinquecento.

La bandiera di combattimento al dirigibile "M 5,,

Giovedì, alle ore 17, alla presenza di S. A. la Principessa Laetitia e delle Autorità militari e civili sarà consegnata nel campo di Mirafiori la bandiera di combattimento al nuovo Dirigibile « M. 5 ». La bandiera è dono di un gruppo di signore torinesi.

Gli studenti novaresi

A proposito dei desiderata degli studenti novaresi, ci telegrafano da Novara che i giovani si sono astenuti da qualsiasi agitazione, fiduciosi delle disposizioni ministeriali.

Seguendo la Cronaca

Per i richiamati alle armi

Crediamo opportuno ricordare ai militari che desiderano stipulare oggi un contratto di assicurazione sulla vita, che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con recente, liberalissima disposizione, accorda *gratuitamente* per l'intero capitale assicurato, l'immediata copertura del rischio di guerra se prestano servizio nel territorio delle retrovie o nelle provincie dichiarate in istato di guerra, nei Comuni costieri ed in tutte le fortezze dichiarate in istato di difesa o resistenza.

Mediante un tenue soprapremio garantisce il pagamento del capitale assicurato anche per i casi di morte immediata o successiva per ferite riportate nella zona di combattimento.

Per informazioni e progetti rivolgersi alle Agenzie generali dell'Istituto Nazionale in tutti i capoluoghi di Provincia. L'Agenzia per la Provincia di Torino trovasi in via *XX Settembre, Num. 34.*

Con la massima lealtà e con la più grande chiarezza

Il proprietario della nuova Liquoreria in Piazza Castello, all'antico *Canton 'd Cargnin*, di fronte a pubbliche dichiarazioni tiene a sua volta a dichiarare molto chiaramente che *nessuna fabbrica torinese di vermouth* egli si è rivolto per le tre specialità — *Vermouth, Preparato e Punt e mes* — che i buongustai troveranno nel suo elegante e comodo locale, che è alla vigilia di essere inaugurato.

Queste tre specialità di liquore sono da lui direttamente fabbricate nel proprio stabilimento, da provetti tecnici della materia, e non saranno per nulla inferiori ad altri prodotti dello stesso genere.

Tanto egli dichiara per tagliar corto a dicerie e ad eventuali equivoci.

Scuola per meccanici e conducenti di automobili

La sera del 5 giugno p. v., verrà iniziato il *Corso Estivo*, che consterà di lezioni teoriche, serali e diurne, di guida dell'automobile e sarà completato con visite agli stabilimenti. La durata dell'intero Corso non sarà maggiore di un mese e gli esami che per il riconoscimento governativo della scuola *hanno effetto legale*, verranno dati alla sede della Scuola stessa da una Commissione composta dal rappresentante del Ministero dei LL. PP., dal Direttore ingegnere Marenco e dal Prof. ing. L. Mussino. Le iscrizioni si ricevono in ogni giorno, alle 14 e alle 20,30, *alla sede della Scuola, via Botero, N. 1, galleria in corte*, dove si danno programmi e schiarimenti.

Un tracollo nei pizzi e ricami?

Corre voce nei circoli commerciali della città, di un grave tracollo: quello di una Casa commerciante in pizzi e ricami.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Diana Karènne trionfa

La personalità di Diana Karènne si è ormai imposta all'ammirazione del pubblico. Qualcuno chiede: « Non è essa forse la migliore di tutte? ». E ciò che v'ha di sorprendente in lei sono gli occhi. Occhi magici, pensosi, profondi; occhi pieni di poesia e di mistero. Essa, attraverso gli occhi si lascia leggere nell'anima; i suoi occhi meravigliosi tutto esprimono, e con uno sguardo e una sfumatura di gesto vi commuove, vi fa fremere e tremare. Questo è di una grande attrice! E il pubblico che si affolla ad ammirare *Contessa Arsenia*, della « Pasquali », non ha mai scelto tanto bene il suo spettacolo.

CINEMA AMBROSIO
Il Circo monstre

organizzato a Salonicco, a due passi dalle trincee, dai soldati inglesi e francesi, ha ottenuto oggi un vivissimo successo di curiosità, divertendo immensamente. L'attuale programma svariatissimo è completato da: *Amore tragico*, dramma della Casa Ambrosio; *Gigetta e i suoi angeli custodi*, comica, pure della Casa Ambrosio, e *Lo sbarco dei russi a Marsiglia*. Continuato le repliche.

VARIETA' MAFFEI
Rentrée di Pina Brillante

Da questa sera ricomparirà la « stella eccentrica » Pina Brillante, così cara al pubblico torinese, e per cinque sole rappresentazioni. Ultimi giorni della regina della danza e della eleganza, la magnifica danzatrice russa

La Perlowa

Altri venti numeri nuovi di varietà, canto e danze completano questo grandioso programma.

Emma Veola al Cinema Splendor

Emma Veola, insuperabile creatrice mimica del personaggio caratteristico di *Pierrot*, ha dato con *Amor che fare!* la sua più splendida *film* alla cinematografia. La celebre attrice dell'operetta vi è commoventissima. Oggi grande ripresa al *Cinema Splendor*.

Cinema Teatro-Vittoria
Gabriella Robinne

tiene con vivissimo successo il cartellone col nuovo commovente dramma a colori naturali della Casa Pathé: *Perla d'amore*. Giovedì ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Note spicciole

Asili notturni. — Assemblea generale dei soci sabato, 20 maggio, ore 21, nel salone della Società Assicurazioni Generali Venezia (via Botero, 18) gentilmente concesso. Occorrendo una seconda convocazione, essa è stabilita per la stessa sera, alle ore 21,30.

Unione Cooperativa lattivendoli. — Giovedì sera, alle ore 21, in via Basilica 9, assemblea straordinaria.

Società Droghieri. — Mercoledì, ore 21, in via Basilica 9, riunione dei contravventori per lo zucchero, per deliberare in merito alla difesa legale.

Associazione generale infermieri. — Mercoledì, ore 21, in via della Basilica 9, prima lezione del dott. [illegible].

Il primo esperimento delle donne tramviere

Un notevolissimo numero di tramvieri dell'Azienda Municipale e della Società Belga-Torinese fin dall'inizio della guerra fu richiamato sotto le armi, rendendo necessaria l'assunzione in servizio di un personale avventizio, specialmente per sostituire i fattorini addetti alla distribuzione dei biglietti. Furono così reclutati ragazzi di quattordici o quindici anni e giovani che, essendo riformati o non ancora ventenni, non avevano obblighi di leva. Ma le recenti chiamate a nuova visita dei riformati di parecchie classi tolsero nuovamente al servizio tramviario molti fattorini, che non fu possibile sostituire con uomini anziani. Molti tramvieri che di solito erano adibiti alla distribuzione dei biglietti assunsero le mansioni di conduttori ed allora si venne, in questi giorni, nella deliberazione di tentare l'esperimento delle donne-tramviere, che già in altre città come Roma, Napoli, Firenze, Brescia, ecc., aveva dato ottimi risultati pratici.

La Direzione della Belga-Torinese ha voluto per la prima iniziare la prova e ieri mattina coloro che percorsero la linea dei Viali ebbero la sorpresa di trovare su qualche vettura le donne-fattorino.

L'innovazione è veramente simpatica ed ha trovato il più cordiale consenso del pubblico. Le donne tramviere, che da ieri prestano servizio in una ventina circa, indossano una lunga *blouse*-spolverino di tela grigio scura e portano un cappello di tela azzurra, floscio, recante sulla sinistra un distintivo di metallo bianco, che è ripetuto sul bavero della *blouse*. Sono quasi tutte mogli o congiunte di tramvieri richiamati sotto le armi e percepiranno la stessa mercede accordata agli avventizi maschi, cioè lire 3,25 al giorno, oltre il sussidio concesso per quelle che hanno il marito al fronte. Queste donne-fattorino potranno in tal modo sentire assai meno il disagio, che la guerra ha portato nelle loro famiglie.

Il pubblico, ripetiamo, vede con vivo e commosso compiacimento queste donne-tramviere, le quali hanno tanto senso pratico della vita e si mostrano di una diligenza e di una serietà straordinarie. Le prime che sono apparse ieri sulla linea dei Viali — particolarmente addette alla distribuzione dei biglietti sui rimorchi, perchè non debbano scendere ai crocevia — vengono istruite dai fattorini anziani, ma è certo che fra poco tempo esse disimpegneranno da sole il servizio e terranno così il posto del marito o congiunto lontano fino a guerra finita, provvedendo nello stesso tempo a mantenere i propri figli.

Questo primo esperimento tentato sulla linea dei Viali dalla Belga-Torinese darà senza dubbio un eccellente risultato e, poichè le domande sono numerosissime, vedremo presto, anche sulla rete dell'Azienda Municipale, un largo stuolo di donne-tramviere. Come si vede la guerra ha segnato una prima vittoria pratica per il femminismo.

L'arresto di un pericoloso pregiudicato

Tempo fa, come abbiamo diffusamente narrato, venne compiuto un furto nel Calzaturificio Italiano. Principale autore fu riconosciuto certo Sconfienza Pietro, detto *Pierin d'la Neja*, pericoloso pregiudicato che aveva già avuti parecchi conti con la giustizia, e sul quale pendevano ancora tre distinti mandati di cattura per altrettanti delitti non ancora liquidati. Avuta la certezza che lo Sconfienza si trovava nella nostra città, gli agenti della Squadra mobile si diedero a febbrili ricerche ma le loro fatiche riuscirono inutili. Venuto intanto a maturazione il processo per il furto del Calzaturificio, il Tribunale in assenza dell'imputato lo condannò in contumacia a cinque anni di reclusione ed a tre anni di vigilanza speciale. Per la liquidazione di questo ultimo non leggero conto, era però necessario che il mariuolo venisse a contatto con la forza pubblica. E questo contatto è avvenuto ieri mattina nelle circostanze seguenti. Verso le 11 una pattuglia della Squadra mobile composta dell'agente scelto Colazingari e delle guardie Querciuoli e Frangione, percorreva il corso Tortona. Giunti al N. 36 il Colazingari volse gli sguardi nell'interno di un negozio di oreficeria di proprietà del signor Toso Vincenzo e con sua sorpresa vide lo Sconfienza il quale se ne stava tranquillamente chiacchierando coll'orefice. Appena veduto gli agenti entrarono immediatamente nel negozio e mossero verso il pregiudicato che naturalmente non si aspettava tale incontro spiacevolissimo. Con rapida mossa egli tentò di sfuggire alla stretta che lo attendeva, ma gli agenti gli si slanciarono addosso e non gli permisero la soddisfazione di eseguire un *raid* podistico. Chi deve rallegrarsi, più degli altri, della presenza delle guardie è il signor Toso, poichè indubbiamente lo Sconfienza era entrato nel negozio col proposito di giuocargli qualche brutta sorpresa.

Attrice cinematografica derubata
L'arresto della cameriera

L'attrice cinematografica ed ex-attrice drammatica Maria Laetitia Celli, attualmente addetta a una Casa torinese, la sera dell'8 corr., nella sua abitazione in piazza Castello, N. 26, dove affitta con la sorella un appartamentino ammobiliato, notava la scomparsa dal ripostiglio dei gioielli di un anello, con grossa perla, del valore di mille lire. Non sapendo come spiegare il mistero di questa scomparsa, l'attrice denunciò il fatto al vice-commissario Palma, della squadra mobile, il quale iniziò le indagini, che dapprima non sembravano approdare ad alcun risultato.

Ma ecco che, mentre le ricerche proseguivano, la sorella dell'attrice, a nome Vanda Celli, constatava la sparizione da un portagioielli di un braccialetto con orologio d'oro, del valore di 500 lire. Le due donne rimasero fortemente impressionate di questo secondo furto. Invece il funzionario se ne rallegrò, perchè ormai aveva la chiave del mistero: non poteva trattarsi che di un furto domestico e i sospetti infatti caddero sulla cameriera della padrona di casa. Quest'ultima, a nome Angela Stiebeler, aveva da qualche tempo al suo servizio per le camere ammobiliate, che essa affitta, la domestica Margherita Tardivo, maritata Morro, di anni 27, da Cuneo. Dopo aver lungamente interrogato su la padrona che la teneva, il commissario Palma trasse in arresto la Tardivo sotto l'imputazione di aver commesso i due furti in danno delle signorine Celli.

Risultò, in seguito all'interrogatorio della fantesca e alla perquisizione che fu eseguita nella sua stanza, come già nel mese di marzo scorso essa avesse scontato una pena di reclusione per furto di 1500 lire in danaro e 1000 lire in vestiario commesso in un alloggio in via Lagrange, N. 34, in danno della vedova Vincenza Galfrè Mezzo, presso la quale lavorava. Naturalmente la Tardivo venne passata alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Essa nulla volle svelare circa l'impiego che eventualmente avesse fatto dei gioielli scomparsi in casa della graziosa attrice.

Ladri al lavoro

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Borio Anna, in via Nizza, N. 130, e, dopo di avere rovistato in un como, si allontanarono senza nulla asportare, forse perchè disturbati.

— Braschilla Carlo di Giuseppe, abitante in via Nizza, N. 180, fu arrestato in flagrante furto di una bicicletta lasciata momentaneamente appoggiata al muro dello stabilimento del signor Viarengo Leopoldo, in via Tommaso Grossi, N. 25.

— Pure in arresto venne tratta certa Gorgellino Clementina fu Francesco, d'anni 41, perchè con raggiri si era fatta consegnare tre paia di scarpe dal signor Valeggier Giacomo, in via Don Bosco, N. 5.

Morte nella solitudine

Ieri mattina, verso le 7,30, la signora Casalini Maria, abitante nella casa N. 9 di corso Valentino, vedendo la portieria chiusa, bussò all'uscio, ma, non ottenendo risposta, fece avvertire un agente del pericolo per timore che fosse a questi avvenuta disgrazia. Fatta aprire l'uscio da un fabbro, si trovò infatti il vecchio portinaio, Trabelia Vincenzo, d'anni 72, steso sul pavimento, cadavere. Un medico municipale, recatosi sul posto, rilevò che la morte era avvenuta da parecchie ore per paralisi cardiaca.

Aggredito e derubato

Giovanni Gatti, di anni 48, abitante sulla Stradale di Lanzo n. 182, denunciò in Questura che, mentre di notte tempo percorreva il Corso Stradella, era stato aggredito da due individui i quali con violenza lo avevano derubato del portafogli contenente L. 14 e di un orologio di nichel. La denuncia del Gatti venne accolta dai funzionari, i quali iniziarono opportune indagini.

Voleva gettare la sua bambina nella Dora

Verso le 19 di ieri sera due giovanotti, Andrea Pollone e Valentino Balocco, scorgevano nelle vicinanze della Dora, sopra il ponte Mosca, una donna piccola, magra, malamente vestita, la quale teneva avvolta in uno scialletto nero una bambina di circa un mese, così stremenzita da sembrare una bambola. La donnetta vagava lungo il parapetto del ponte e si guardava d'intorno con fare sospetto, cosicchè nella mente dei due giovani si formò la convinzione che essa cercasse di gettare nell'acqua la sua creaturina. I due allora, impietositi, l'avvicinarono e le tolsero la bambina di braccio, senza che la donna opponesse resistenza.

Mentre i due giovani portavano la bambina alla sezione Aurora, alcuni soldati accompagnavano alla stessa sezione e consegnavano alle guardie la misteriosa donna. Da una guardia civica la piccina, che sembrava morente, fu portata in una vicina farmacia, dove ebbe le cure del caso. Quindi gli agenti accompagnarono la donna, che continuava a mantenersi muta, alla Questura Centrale dove il vicecommissario avv. Lablero la interrogò. L'infelice, per dichiarazione medica, risultò essere una deficente. Dava infatti risposte sconnesse. Alla domanda se avesse altri figli, oltre la piccina che voleva abbandonare, disse: « No ... venti ». Da ciò si comprese che non connetteva più. Essa si chiama Elisabetta Polloan fu Vittorio, maritata Sobrù, d'anni 30, abitante in via S. Tommaso. Per quante domande le siano state rivolte, non le si poterono cavare altre spiegazioni. Fu pertanto trattenuta in arresto. La bambina fu trasportata in pericolo di vita all'Ospizio dell'Infanzia abbandonata.

Infortunio

L'operaio Pietro Pazzaglia, di anni 35, abitante in via Sassari N. 16, mentre lavorava alle Ferriere Piemontesi in via Caserta, N. 63, scivolò con un piede e cadde battendo la testa contro un pezzo di ferro e riportando la commozione cerebrale e la frattura della membrana timpanica sinistra. Venne trasportato al San Giovanni, ricoverato nella Sezione Fubino e giudicato dal dottor Gelansino guaribile in 10 giorni.

ARTI E SCIENZE

Una stagione lirica al Torinese
"La Traviata,,

Domani, giovedì, s'inizia al popolare Teatro Torinese una nuova stagione lirica, che si annuncia sotto buoni auspici. La stagione doveva iniziarsi con « Cavalleria rusticana » e i « Pagliacci », ma l'Impresa, in omaggio alla imminente grandiosa esecuzione di « Cavalleria » al Regio, promossa dall'Associazione della stampa per la Famiglia del soldato, ha disposto diversamente il suo programma incominciando domani con la « Traviata ». Seguiranno poi il « Trovatore » e il « Guarany » di Gomes, quindi « Cavalleria » e « Pagliacci ».

Protagonisti della « Traviata » saranno Gina De Martini e il tenore Maurizio Dalumi; « Germont » sarà il baritono Costantino Romano. La De Martini cantò già la stessa opera col Battistini, e il Dalumi è già noto al nostro pubblico, come pure il maestro Franchetti, direttore dell'orchestra, il quale già diresse ottimamente una recente e fortunatissima stagione al Torinese.

"Il bagno di Venere,,
di A. Franci — musica di L. Testore
al Politeama Chiarella

L'operetta, nuova per Torino, fu applaudita più volte da un pubblico discretamente numeroso, e con maggiore insistenza dopo il finale secondo, che dà la ragione del titolo. « Il bagno di Venere » non è se non una delle tante eccentricità, di cui si compiace la giovine sposa del marchese di Chateaublanc, educata troppo liberamente. Essa, agli invitati ad una rappresentazione aristocratica ha addirittura il coraggio di presentarsi in costume di Afrodite, che esce dalle acque. E provoca naturalmente uno scandalo enorme. Qualche cosa di simile ci pare di avere visto altra volta in teatro. Comunque: se anche non si trattasse di una vera trovata non ne muoveremmo rimprovero al Franci, se egli, ideando e svolgendo l'azione, avesse almeno saputo darci qualche cosa di più vivo, di più caratteristico, di più ardito e di più agile di quanto non abbia fatto qui. I personaggi, che egli ci presenta, ci sono noti da tempo; e le situazioni non sono certamente tali da lasciarci intravvedere il librettista abile, ingegnoso e piacevole, che è il Franci.

Alla sua volta non sarà davvero la musica a compensarci di tale deficienza di originalità. L'autore — anzi l'autrice — non seppe allontanarsi dal clavicembalo, che ingombra tanta parte del più moderno repertorio operettistico. Avviene l'enfasi a qualche cosa, che vorrebbe essere spigliato e brillante, e che non ricorda invece sostanzialmente se non spunti e svolgimenti di altri lavori, senza che peraltro si possa parlare di vere imitazioni di proposito, o di plagio. Nondimeno questa musica è scorrevole, non è troppo ingombrante: qua e là assume anche qualche piacevole atteggiamento. Così soltanto si può comprendere l'applauso discreto, con cui furono accolti alcuni episodi, naturalmente a base tanto di voce — e ne abusò il Pelissetti — come di gambe. Al successo giovarono anche la elegante messa in scena e l'esecuzione, buona per canto nella Altieri; viva ed arguta nella Rizzola; caratteristica nella Barbetti; accurata e comica nel Leoni; lodevole in genere in tutti, compresa l'orchestra, diretta con buon senso dell'effetto dal maestro Carlo Naughino.

Stato Civile di Torino
16 maggio 1916.

NASCITE: 20, cioè maschi 13, femmine 7.

MORTI: Schierano Felicita n. Carlegno, d'anni 32, di Caraguolo, casalinga.

Novo Agostino, d'anni 54, di Valfenera d'Asti, pan.

Borgo Rosa ved. Gai, d'anni 85, di Pio, casalinga, corso Valdocco, 17.

Fasetta Matilde, d'anni 47, di Borgone, sarta.

Actino Delfina, d'anni 16, di Castellangone, contadina, strada vicinale dell'Eremo, 319.

Americano Flores Feliciano, d'anni 35, di San Paolo (Brasile), salino, corso Vinzaglio, 28.

Giusta Maddalena, d'anni 76, di Monti, serventa, via Saccill, 15.

Beltramo Lucia n. Pavesio, d'anni 41, di Avigliana, casalinga.

Saretto Michele, d'anni 60, di Rivarolo Canavese, operaio, corso [illegible], 22.

Candelo Albina n. Biotia, d'anni 39, di Biella, agricola, via Villa della Regina, 19.

Rodellono Clara ved. Salvagno, d'anni 60, di Torino, [illegible], via Allioni, 7.

Capra Carolina, d'anni 27, di Cherasco, operaia.

Cantono Maria ved. Gusta, d'anni 67, di Bosco, casalinga, corso Orbassano, 7.

Santi Chiara n. Leoncini, d'anni 46, di Torino, [illegible].

Herman Ivan, d'anni 28, soldato esercito austriaco.

Ferraudo Angela n. Delfino, d'anni 45, di [illegible], cas.

Braggioni Rosa ved. Bosco, d'anni 76, di Alessandria, ...

Chiodo Albina, d'anni 22, di Torino, operaia.

Più 2 minori d'anni 20.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 17, negli Ospedali, Istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Il mercato serico

Roma, 16, notte.

Il Ministero di A. I. e C. comunica: Il corrispondente serico ufficiale del Ministero a Tokio, telegrafa in data 12 corr.: Mercato sete con domanda continuativa. Stok rimanenti. Quotasi Shinshu 1 1/2 13/15 yen 1050 con tendenza ferma. Il cambio di oggi su Francia a quattro mesi è franchi 2,10. Nella regione del Shinshu il raccolto foglia è compromesso a causa di gelate. Nel Giappone centrale la foglia costa più dell'anno scorso. I saturi delle uova d'onore agricola superano quelli corrispondenti dello scorso anno.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 16 Maggio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 107,15; versamento 107,20.
Lettera: chèque 107,30; versamento 107,40.
Londra — Danaro: chèque 30,28; versamento 30,30.
Lettera: chèque 30,40; versamento 30,41.
Svizzera — Danaro: chèque 121,75; versam. 121,80.
Lettera: chèque 122,20; versamento 122,25.
New-York — Danaro: chèque 6,30; versamento 6,31.
Lettera: chèque 6,35; versamento 6,36.
Oro: Danaro 112, lettera 113.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica di Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *Il Titano*, commedia in 3 atti di Dario Niccodemi — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette del cav. Luigi Maresca — Ore 20,45: *Il bagno di Venere*, operetta in 3 atti di L. Testore — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella). — Ore 20,45: Circo equestre. — Ingr. L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Compagnia « La Torino ». — Ore 21: *La Mascotte*, operetta di Audran. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Amor che fare*, interpretato da Emma Veola.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 15-23.

« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 24.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clok tea Concerto serale Dancing Skating libero.

TEATRO REGIO — Esposizione Cancella, dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18 a beneficio dei figli dei richiamati.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 maggio - Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alle Dogane per i dazi con certificati — Lire 118,27 — Cambio settimanale Lire 117,93.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 17 maggio: Parigi 107,30 — Londra 30,31 — Svizzera 121,90 1/2 — New-York 6,37 1/2 — Buenos Aires 2,78 1/2 — Lire oro 112,45 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	15		16	15
Rendita francese 3 0/0 perpetua	62 75	62 —	Banca Comm. Ital.	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	71 —	70 75	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	90 60	90 60	Metropolitain	460	460
Prest. franc. 5 0/0	88 —	88 —	Azioni Suez	4400	4400
Tunisino	350	350	Thomson	[illegible]	[illegible]
R. Argentina 1900	—	—	Andaluse	356	350
» » 1909	78 —	78 30	Obblig. Lombarde	185	185
Brasile 4 0/0	—	58 —	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	323	323	Nord Espagne	400	400
R. Egiziana 4 0/0	—	—	Saragozza	[illegible]	[illegible]
R. Spagnuola est.	94 70	94 50	Ferrol di Pirenei	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1760	1760
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuova	—	60 60	Rendita 3 0/0	—	55 50
R. Russa 3 0/0	58 45	58 45	Brasile rendimento	—	—
» » 5 0/0	86 20	86 20	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4,50 0/0	78 40	78 30	Chartered	—	14 75
Rend. Serbia 4 0/0	—	—	De Beers	—	[illegible]
Rendita Turca	59 50	59 50	Ferreyra	—	43 —
Banca di Francia	4850	4850	Gafsa	—	—
Banca di Parigi	890	870	Goldfields	39 50	—
Credito Fondiario	—	670	Randfontein	—	19 —
Credit Lyonnais	—	—	Rand-Mines	95 50	—
Banca Ottomana	—	447	Cambio su Italia	94 50	94 50
			Chèques su Londra	28 20	28 20

Sulla vetta del Cukla conquistata al nemico il giorno 3 corrente eroicamente cadeva per una più grande Italia il

Dott. LUIGI PIGLIONE
Ten. Colonnello del ... Alpini

La vedova LINDA ARDISSONE, le figliuole: MARINA ed EMILIA, straziate dal dolore piangono il marito, il padre incomparabile e danno [illegible] ai fratelli, alle cognate e ai cognati il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Cuneo, piazza Vittorio Emanuele, 16.

(Ufficio Pubblicità Bertolino e C. - Cuneo).

CLARA SANTI-LEONCINI

dopo brevissima e crudele malattia, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bella anima a Dio.

Il marito PIETRO [illegible], i fratelli e rispettive famiglie ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 17 corr. alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24 (Ospedale S. Giovanni).

Torino, via Papacino, 3.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ANGIOLINA MINOTTI (Mode) via Roma, 1, partecipa con sommo dolore il decesso della carissima ex-proprietaria

CLARA SANTI-LEONCINI

avvenuta ieri sera dopo brevissima malattia.

(Pompe funebri Greisi)

Il cav. CARLO SALVAGNO:
L'avv. cav. uff. GIOVANNI RODELLONO e famiglia.

Addolorati partecipano che la carissima loro madre, sorella e zia

Clara Rodellono Ved. Salvagno
d'anni 60

confortata dai SS. Sacramenti spirò serenamente stamani alle ore 9.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 17, alle ore 17, partendo da via S. Domenico, 44 (angolo via Allioni).

Non si mandano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

Torino, 16 maggio 1916.

(Pompe funebri Greisi)

Domenica sera, 14 corrente, improvvisamente mancava ai vivi, in età di anni 70, il

Cav. Prof. GAUDENZIO LERDA
ex insegnante elementare

Coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio: il figlio Dott. Prof. GUIDO, ora Capitano medico a Cividale (Seminario), la sorella TERESA, il fratello GIUSEPPE.

Dronero, 15 maggio 1916. (7368)



DICHIARAZIONE

Il signor ingegnere Vigitello Luigi si dichiara spiacente di essere addivenuto a fatti che occasionarono la querela sporta dall'avvocato Giuseppe Barberi — in data 5 febbraio e confermata l'11 successivo. — Riconosce che esso signor Avvocato Barberi non ha in modo alcuno dato causa ai fatti stessi e gli conferma i sensi della sua stima.

8 Maggio 1916.

7368 Ing. LUIGI VIGITELLO.

DIFFIDA

Esigere sempre sulla etichetta della bottiglia marsala S. O. M. il nome di

FLORIO

stampato a caratteri grandi, che solo può garantire un vino perfetto e di qualità superiore.

Diffidare da chi offre questa marca senza dichiarare in precedenza il nome della Casa.

Guardarsi dalle contraffazioni. (6419)

SOCIETA' ANONIMA
Concessionaria della Ferrovia
da Alessandria e Novi a Piacenza
SEDE IN TORINO
Capitale Sociale L. 17.[illegible] int. vers.

Per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione di detta Società, 14 maggio 1916, N. 739, sono convocati in Assemblea Generale ordinaria gli Azionisti, in Torino, via Luigi Mercantini, N. 6, per sabato, 10 giugno 1916, alle ore 15, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o Approvazione del Bilancio, del Conto Profitti e Perdite dell'Esercizio 1915, e del riparto degli Utili netti.
2.o Deliberazione sull'ordine del giorno presentato dall'Azionista Conte Luda di Cortemiglia, nell'Assemblea Generale del 3 luglio 1914.
3.o Concessione di indennità ai Figli del compianto Cassiere-Segretario Cav. Michele Albertazzi.
4.o Concessione di indennità al Personale della Società all'atto del licenziamento.
5.o Proposta della messa in liquidazione della Società.
6.o Nomina dei liquidatori e fissazione della loro retribuzione.
7.o Nomina di tre Sindaci Effettivi e due Supplenti e fissazione della loro retribuzione.

A termini dell'art. 182 del Codice di commercio, i Sindaci sono sempre rieleggibili.

A termini degli articoli 18 e 27 dello Statuto Sociale hanno diritto di intervenire alla Assemblea i possessori di 5 o più azioni. Se queste sono al portatore saranno depositate alla Cassa Sociale tre giorni prima della riunione della Assemblea; se nominative i titolari le presenteranno all'Ufficio dell'Assemblea stessa.

Torino, 16 maggio 1916.

7366 L'AMMINISTRAZIONE.

OPERAI

Cercansi: calibristi, aggiustatori, limatori, tornitori, fresatori, saldatori ad autogeno.

BEN RETRIBUITI.

Cercansi pure abili disegnatori

Presentarsi: OFFICINA METALLURGICA ELETTRICA, Via Vanchiglia, N. 22, Torino.

FALLITA DITTA
Michele Franco di Francesco Franco
TORINO
VENDITA a PARTITO PRIVATO
di BRILLANTI, PERLE e PIETRE in COLORE

presso lo studio del curatore sottoscritto in TORINO - Via Ferrero, 5

Esposizione al Pubblico

nei giorni 13, 15, 16, 17 maggio corrente dalle ore 14,30 alle 17,30

VENDITA

La vendita avrà luogo mediante offerte in busta chiusa, da presentarsi al Curatore non oltre le Ore 10 del giorno 19 Maggio corrente. — Per schiarimenti rivolgersi al Curatore sottoscritto

Rag. GERARDO COBBI
TORINO, via Ferrero, n. 5.

Perle Brillanti Oro

Bollettini, Argenteria, compra e vende polizze relative (disimpegnandole). — Pregiate oreficerie per Case nobili e sposi.

E. VIGLIANI - Via Genova 1 (ang. Via Garibaldi sotto il portico)

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti, efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino, guarisce la stitichezza, di pronta azione. Da una forma, che dura ormai da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà. Guardarsi dalle imitazioni e dalle contraffazioni.

BRILLANTI-PERLE-ORO

Acquisto rottami, vendo, faccio cambi, acquisto polizze gioie impegnate. — Scuarra, Via Pio Quinto, 18, Torino.

LEVATRICE [illegible]
Via Po, 2, piano 1.o, visite Piazza Castello.

OSTETRICA [illegible]
L. GIULIANA, Corso Orbassano angolo [illegible]

LEVATRICE [illegible]
[illegible]

LEVATRICE [illegible]
Cons. Palazz., giard. Via Pagno [illegible] Torino.

Torino, 1916 — Tip. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'Austria ha già speso per la guerra ventiquattro miliardi

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

Si ha da Budapest: Il deputato Hantos, in una conferenza, disse che le spese sostenute per la guerra dalla Monarchia ascesero finora a 24 miliardi, di cui oltre otto a carico dell'Ungheria. Gli interessi del Debito Pubblico ungherese aumentarono del 180 per cento. Dei debiti fatti e delle spese di guerra l'Ungheria consolidò 2300 milioni. Mercè i prestiti di guerra e il nuovo prestito, se ne consolideranno altri 1800 milioni. Il resto delle spese cui il Governo deve far fronte saranno coperte con imposte di guerra, di cui una parte fu già applicata e l'altra lo sarà dopo la pace. (Stefani).

Il problema dei viveri in Germania

Intorno al "Dittatore„ - Conflitto tra il Reichstag e il Governo?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

Un dittatore o no? Su questa base si discute attualmente il problema dei viveri in Germania. Ma nessuna decisione è stata presa finora. Un uomo di Stato, interrogato sulla situazione ha dichiarato di non credere che si possa procedere a riordinare il problema dell'approvvigionamento dei viveri senza l'aiuto dello stato di assedio. «Bisogna spezzare i divieti di esportazioni decretati da taluni distretti ed i prezzi massimi delle varie provincie. Sia un dittatore generale od un funzionario civile che deve risolvere il problema, esso deve avere un pugno di ferro ed unico. La sua responsabilità non deve essere divisa — come fu accennato — giacchè soprattutto sorgerebbero diversità di idee. L'invocazione di un uomo forte è generale».

«Chi occupa quell'ufficio — scrive la «Vossische Zeitung» — deve avere il carattere di un dominatore, deve sapere prendere le sue decisioni. Deve essere un uomo di coraggio che sa prendere rapidamente le sue decisioni ed eventualmente revocarle rapidamente, che abbia la responsabilità del potere. Ma il principio auspicato di dividere la responsabilità tra un funzionario civile e uno militare provoca già difficoltà e rifiuti nella scelta del titolare. L'uomo forte non fa le cose a mezzo».

Teodoro Wolff sul «Tageblatt» scorge invece gravi pericoli nella nomina di un dittatore. «Si annunzia un dittatore militare per l'approvvigionamento dei viveri — scrive. — Speriamo che con questo dittatore non si metta limiti alla discussione pubblica. Una misura siffatta sarebbe un inceppamento artificiale. Il piacere di trovare l'eco dei propri lagni sulla situazione è ormai l'unico che rimane al pubblico. I circoli ufficiali intanto tengono a bada il popolo con speranze sul prossimo raccolto. «Le prospettive del nuovo raccolto — dice un comunicato ufficiale del servizio di informazioni — sono molto migliori che nel 1915. I campi ed i prati sono splendidi. I ricchi granai di Curlandia, Lituania, Belgio e la parte settentrionale della Francia occupata aumenteranno quest'anno il nostro approvvigionamento».

Frattanto la crisi per l'organizzazione dei viveri minaccia di suscitare un conflitto tra il Reichstag e il Governo. La Commissione del bilancio doveva iniziare ieri la discussione sul problema degli approvvigionamenti. I progressisti presentarono la proposta di aggiornare la discussione perchè attualmente inutile, non essendovi il titolare del ministero degli Interni. I socialisti e i liberali nazionali aderirono alla proposta, che fu approvata. Durante la discussione il sottosegretario di Stato agli Interni dichiarò che la notizia della stampa sulla riorganizzazione dei viveri si basava su congetture, ma gli oratori gli ribatterono che esse erano state certo pubblicate con autorizzazione del Governo, che invece non informò di nulla il Reichstag, lasciandolo completamente all'oscuro senza spiegare come tali notizie pervenissero ai giornali. Il sottosegretario replicò di non poter dare spiegazioni. Autori dell'Unione socialista del lavoro dichiararono di non sperare che il Governo ascolti la Commissione, inutile procedere dunque a discussioni anche per dimostrare che il Reichstag non si lascia mettere da una parte. Altri oratori del centro dichiararono essere opportuno esaminare se non si debba revocare i pieni poteri dati al Governo nell'agosto del 1914 e chiesero che i Governi federali presentino alla Commissione tutti i risultati dell'inchiesta sui viveri e sui provvedimenti presi e i divieti emanati.

Il caso Liebknecht e l'immunità parlamentare

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte

Il caso Liebknecht non è ancora sepolto. Se ne riparlerà alla Dieta prussiana. La frazione socialista porterà il problema nella prima seduta della Dieta, domandando la sospensione della carcerazione approvata dal Reichstag. Sembra anche che alcuni deputati liberali del Reichstag siano pentiti di avere aiutato col loro voto a menomare i diritti dell'immunità parlamentare. «Tanto più — scrive il *Tageblatt* — che il principio dei rappresentanti del popolo non è una bagatella ma una faccenda enormemente grave, pur lasciando in disparte il caso di Liebknecht, che non appare neppure a noi — non soliti ad accettare le opinioni prescritte — uno spirito eroico. Giordano Bruno era un altro uomo. Liebknecht non procede per la sua via, forte e sicuro. Sembra un fanciullo. I suoi discorsi sono sconsiderati e la sua irrequietezza non è appassionata ma nervosa. Non sarebbe stato peccato contro lo spirito non avere raccolto le sue interruzioni al discorso del Cancelliere. Ma il principio dell'immunità — conclude il giornale — appartiene alle poche garanzie contro l'ingerenza del potere e non deve essere abbandonato ad alcun patto, ed ora meno che mai».

L'impressione in Ungheria per l'arresto di Liebknecht

Londra, 16, notte.

La «Morning Post» ha da Budapest: L'arresto di Liebknecht ha provocato una viva indignazione in Ungheria, ove questi era molto popolare. Il «Nepszava» protesta contro il regime di oppressione tedesco e dice che il complotto contro Liebknecht era approvato dal Governo, desideroso di sbarazzarsi di lui. (Ag. Stefani).

Il comunicato francese delle ore 23

Tentativo d'attacco dalla quota 305 arrestato

Parigi, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nella Champagne un distaccamento nemico che tentava di sorprendere un nostro piccolo posto nella regione della collina di Le Mesnil è stato respinto a colpi di granate. Nelle Argonne lotta di artiglieria abbastanza attiva nei settori del Four de Paris, di Courtes Chausses e di Vauquois. Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento abbastanza vivo della regione del bosco di Avocourt, della quota 304 e del Mort Homme. Un tentativo di attacco delle nostre posizioni ad ovest della quota 304 è stato arrestato dai nostri tiri di sbarramento. Ad est della Mosa ed alla Woevre alcune raffiche di artiglieria, bombardamento intermittente nel resto del fronte.

Il comunicato tedesco

Attacchi francesi respinti

Basilea, 16, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice: Sul fronte occidentale si sono svolte azioni poco importanti, su vari punti. Facemmo alcuni prigionieri. Sulla riva occidentale della Mosa parecchi attacchi francesi contro le nostre posizioni sulla collina 304 furono respinti con perdite pel nemico. La stessa sorte toccò ad un attacco intrapreso dal nemico a nord di Vaux les Palameix, a sud-ovest di Combres, contro una parte della nostra posizione che forma un saliente. Nessun avvenimento importante sul fronte balcanico. (Stefani).

Von Moltke parla della guerra tedesca e degli Alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

Il capo dello Stato maggiore bulgaro ed il sotto capo dello Stato maggiore tedesco von Moltke, sono gli uomini che hanno distribuito maggior numero di interviste dall'inizio della guerra. Il Moltke, intervistato da un redattore del *Wilag*, ha incominciato col dire che i nemici delle Potenze centrali non hanno raggiunto militarmente nulla, giacchè i tedeschi non furono mai sconfitti durante la guerra. «Naturalmente — aggiunse — dovemmo qua e là arretrare o ritirare le nostre truppe; ma questi sono episodi di guerra. Le nostre truppe occupano il Belgio, parte della Francia settentrionale ad oriente, sono molto addentro in territorio russo e nei Balcani, hanno occupato la Serbia, il Montenegro e l'Albania settentrionale. Al fronte italiano, il nemico che attacca non riesce a sfondare le nostre linee. Non manchiamo di materiale umano. Non dobbiamo impensierirci per le riserve. I nostri nemici stanno peggio di noi a questo riguardo. I francesi hanno già quasi tutte le loro riserve in campo. La ferma obbligatoria in Inghilterra non può influire sulla situazione guerresca. L'Inghilterra non ha importanti riserve di materiale umano come generalmente si crede. Ha già in campo 80 divisioni nel teatro occidentale e su altri fronti. Ormai non si può più trattare che di qualche centinaio di migliaia di uomini che entreranno fra le armi e che serviranno solo a colmare i vuoti dell'esercito. Quanto alle munizioni, noi siamo indipendenti dall'estero. Non così i nostri avversari. La Russia riceve incessantemente munizioni dal Giappone. L'Inghilterra ne riceve gran parte dall'America. Il problema delle munizioni è bilanciato fra noi e i nostri nemici».

Interrogato se ritenesse che la Germania finirebbe col guerreggiare coll'America e se l'America fornirà ulteriormente munizioni agli Alleati, rispose solo alla seconda domanda:

«Sono convinto che l'America non impedirà la fornitura delle munizioni all'Intesa nè il Congresso penserà a farle sospendere». Moltke parlò, quindi, della lotta attorno a Verdun: «I combattimenti innanzi a Verdun — disse — sono importantissimi ed hanno forse un carattere definitivo. I francesi hanno gettato in quel teatro tutte le loro riserve. Una disfatta costituirebbe, per loro, un grave pericolo. La caduta di Verdun avrebbe un enorme effetto morale. I combattimenti sono naturalmente difficili. Noi procediamo lentamente passo a passo. Possiamo prepararci a vedere grandi avvenimenti».

Sulla Russia dichiarò: «I russi hanno tentato parecchie volte di prendere l'offensiva e di sfondare le nostre linee. Conviene considerare che esse sono così formidabili che non vi è certo da presumere che i russi possano spezzarle. L'esercito russo non è più in condizioni di condurre offensive in grande stile. Può attaccare in alcuni punti isolati, ma non ha più la forza per una rapida offensiva».

Parlando dell'offensiva italiana Moltke disse che l'esercito austro-ungarico sostiene l'urto del nemico. Gli italiani devono rinunziare per ora al dominio dell'Adriatico. Si sono piantati a Valona, ma avere Valona non significa avere il dominio di quel mare. I tedeschi portavano in Italia ogni anno milioni e milioni in tempo di pace. E' da credere che dopo la guerra non vi andranno più. La grande corrente dei forestieri dovrà essere incanalata verso altri paesi, possibilmente verso quelli degli alleati».

Sulla lotta nei Balcani disse: «Certo, nei Balcani le truppe dell'Intesa si sono trincerate e preparate alla difesa in attesa di un attacco delle Potenze centrali. Non abbiamo attaccato il nemico su territorio greco ed ora essi non hanno cosa fare. Del resto un'offensiva dell'Intesa da quella parte è difficile. La Quadruplice dovrebbe strappare innanzi tutto la Macedonia alla Bulgaria e l'impresa nel suo complesso è tanto seria che si comprende perchè non la tentino».

Di guerra e di pace ha parlato anche il Luogotenente dell'Alsazia Lorena ricevendo i deputati della prima Camera: «Vogliate — disse — manifestare l'adesione al desiderio che al nostro Kaiser sia riservato di dettare la pace colla spada. Vogliate manifestare questa adesione gridando: Sua maestà l'imperatore tedesco evviva; evviva, evviva!».

La nazionalità di Sarah Bernhardt

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Nessuno sapeva che Sarah Bernhardt non fosse pura francese. La cosa è rivelata da una laconica notizia pubblicata dai giornali annunciante che la grande attrice, che in seguito al suo matrimonio con certo Damala, morto 25 anni fa, era divenuta di nazionalità greca, è reintegrata oggi nella qualità di francese.

L'anticipo dell'ora approvato ai Comuni

Londra, 16, notte.

Alla Camera dei Comuni è stato approvato l'anticipo dell'ora legale in terz'ultima lettura.

Commenti tedeschi all'intervista di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

Le dichiarazioni fatte da sir Grey ad un giornalista americano sono commentate dalla stampa tedesca piuttosto con ironia.

«Sono idee fisse — scrive il «Lokal Anzeiger» — idee fisse condivise da Grey e dai suoi colleghi: militarismo prussiano, propositi della Prussia di dominare il mondo; ripugnanza della Prussia ad una soluzione pacifica. Dalle parole di Grey risulta una completa ignoranza della storia dell'ultimo secolo ed una povertà di intelletto ed una ignoranza così completa dello spirito tedesco che bisognerebbe rinunziare per sempre al pensiero di convertire questi uomini che non parlano che la loro lingua».

Il giornale dice quindi che la Germania fu spinta alla guerra dai suoi nemici ed opina che Grey abbia sperato di sfruttare la democrazia tedesca contro il militarismo tedesco, tentativo che, dice, appare vano giacchè al Reichstag solo venti deputati sembrarono disposti a fare una pace subito come desiderano gli uomini di Stato inglese. Sta bene che Grey ha detto che non vuole distruggere una libera Germania ma perchè gli si prestasse fede, avrebbe dovuto aggiungere di volere una Germania forte. La Germania deve essere forte non per attaccare ma per difendersi. Lungi dal volere dominare il mondo, per 45 anni guardammo senza invidia tutti i popoli europei aumentare i loro possessi con guerre sanguinose; nonostante la nostra forza, che i nemici incominciano a sentire, partecipammo a conferenze ove trovammo contro di noi la stessa coalizione che oggi ci contrasta sui campi di battaglia».

La «Vossische Zeitung» scrive: «Sir Grey — dice il giornale — afferma di volere solo propugnare la causa della Serbia e del Belgio e la distruzione del militarismo prussiano. Ciò che pensa il Governo tedesco di queste chiacchere lo ha detto recentemente il signor Bethmann Hollweg nel suo discorso».

Le «Muenchener Neuesten Nachrichten» gettano la colpa della guerra sul Regno Unito. E dopo avere rifatto la storia, che condusse alla guerra, con il solito metodo usato dai giornali tedeschi, aggiunge: «Quanto agli accenni fatti alla democrazia tedesca, i ministri inglesi dovrebbero sapere che popolo e Governo procedono di comune accordo come popolo ed esercito». Il giornale trova poi strano che Grey abbia dimenticato di parlare dell'Alsazia e Lorena come del problema orientale.

Il "barba-bleu„ ungherese sarebbe morto prigioniero

Vittime identificate

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, notte.

La Polizia di Budapest ha ricevuto dalla *Croce Rossa* la comunicazione ufficiale che Bela Kiss, lo strangolatore di donne, è morto il 3 febbraio 1915 all'ospedale di Vallevo, ove era ricoverato come prigioniero di guerra. Questa comunicazione non è però inoppugnabile. Sembra che il Kiss abbia mutato il suo nome e sia fuggito. Un caporale narrò che nel settembre del 1915 si è trovato a Raab col Kiss. Un'altra donna depose che un soldato di sua conoscenza a nome Bagyoni gli narrò nel febbraio scorso che due suoi camerati prigionieri in Serbia tra cui il Bela Kiss erano fuggiti in Albania. Prima di essere sepolti, un altro cadavere tra le vittime fu identificato. Si tratta di Giulia Pescafik, la donna bionda che conviveva con due bambini anni fa col Kiss. Circa l'assassinio della ragazza Toth di Budapest si hanno questi particolari. La ragazza prestò all'assassino 850 corone dopo che il Kiss aveva promesso di sposarla. Ma egli non mantenne la promessa e la ragazza lo querelò. Alla vigilia del processo il Kiss l'uccise. La famiglia lo sospettò, ma la polizia di Budapest non volle occuparsi della cosa perchè il delitto era avvenuto fuori della sua circoscrizione. Durante il dibattimento per truffa contro il Kiss egli portò una ricevuta della ragazza uccisa che dichiarava che l'amante aveva pagato ogni debito. Ma si trattava di una ricevuta falsificata. Il Kiss tuttavia fu assolto.

Le nuove linee della politica irlandese

Londra, 16, notte.

Il corrispondente del «Daily Mail» da Dublino dice che le nuove linee della politica irlandese saranno le seguenti: Lo Gli irlandesi avranno una maggiore partecipazione nel Governo del loro paese. Un Consiglio esecutivo, una specie di Consiglio dei ministri irlandesi, con sede a Dublino, sarà responsabile della direzione degli affari dell'Irlanda, sotto il controllo del Parlamento britannico. Non è questione di un Parlamento irlandese per rispettare la suscettibilità degli ulsteriani e dei nazionalisti; 2.o i volontari dell'Ulster ed i nazionalisti non disarmati saranno riconosciuti come soldati dell'Impero.

Al suo ritorno a Londra Asquith preparerà un progetto su queste basi.

(Ag. Stefani).

Il comunicato turco

Basilea, 16, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice: Nessuna notizia importante dai fronti dell'Irak e Caucaso. Nella notte del 13 maggio un nostro idroplano volò sull'Isola di Imbro, lanciò bombe su due grandi navi nemiche ancorate nella baia di Kephalos. Malgrado il tiro dell'artiglieria nemica, il nostro idroplano rientrò incolume. Un monitore nemico, che voleva entrare nel porto alla costa nord-ovest dell'isola di Keusten, fu sorpreso dal tiro della nostra artiglieria ed obbligato ad arenarsi, circondato dalle fiamme. Durante l'incendio, che durò parecchie ore, si udivano distintamente le esplosioni provenienti dalle munizioni che si trovavano sulla nave. Un areoplano nemico, sopraggiunto durante questo tempo, lanciò sei bombe sulla riva di Ouria.

Nessun monitore inglese colpito dalle artiglierie turche

Londra, 16, notte.

L'Ammiragliato dichiara assolutamente falsa l'affermazione del comunicato turco secondo che un nostro monitore abbia avuto a bordo un'esplosione in seguito a fuoco nemico e si sia arenato.

L'ora estiva provoca rivolte di ufficiali austriaci

Zurigo, 16, notte.

L'introduzione dell'ora estiva ha provocato secondo quanto affermano persone arrivate dalla monarchia austro-ungarica, una specie di rivolta di ufficiali a Budapest. Essi si dichiararono subito contrari perchè i locali pubblici si sarebbero chiusi un'ora prima e dicevano: abbiamo il diritto di divertirci prima di andare a morire nelle trincee. Ma la loro protesta fu vana. Il giorno dell'introduzione dell'ora estiva, si suddivisero in gruppi ed occuparono vari locali notturni e non permisero la chiusura. Comparse le guardie le scacciarono impegnando conflitti. I fatti si ripeterono parecchie notti sempre aggravandosi. Il comando intervenne allora energicamente mettendo numerosi ufficiali agli arresti.

(Stefani).

Nel Trentino

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 16, notte.

Il corrispondente da Roma del *Journal de Genève*, occupandosi delle voci di una grande offensiva austriaca verso il Trentino, scrive: «Che vi ha di vero in queste informazioni? Gli avvenimenti ce lo diranno presto. Ma il fatto che la Censura italiana ne ha autorizzato la pubblicazione prova che le autorità militari italiane non nutrono inquietudine alcuna sugli eventuali risultati di questa azione. Non soltanto gli italiani dispongono nel Trentino e sull'Isonzo delle forze sufficienti per spezzare l'offensiva nemica e tagliare corto ai progetti di invasione dell'Austria, ma il momento si avvicina in cui l'esercito italiano sarà in grado di intraprendere alla sua volta su tutti i settori del fronte austriaco degli attacchi vigorosi. I risultati ottenuti durante i due ultimi mesi della campagna sono i più incoraggianti; e si nutrisce la speranza che la prossima offensiva italiana potrà essere coronata di successo decisivo».

Terribile catastrofe in un ristorante americano

Dodici morti

New York, 16, notte.

Un terribile infortunio è avvenuto ad Akron nello Stato dell'Ohio. Un lucernario di un ristorante è crollato. Dodici cadaveri sono stati già estratti.

Un comunicato del Ministero della P. I. sulle concessioni per gli esami

Roma, 16, notte.

Un comunicato ufficiale del ministero della P. I. reca quanto segue:

Mentre da vari istituti e scuole medie, che pure hanno sede in città molestate dal nemico, giungono al ministero della P. I. telegrammi contenenti sincere espressioni di rinunzia per qualsiasi facilitazione ai prossimi esami, in considerazione dei sacrifici che i compagni compiono al fronte, dopo essere stati costretti dall'amor di patria di interrompere gli studi entro l'anno scolastico, in qualche altro istituto si tenta da tempo, con mal consigliate agitazioni di ottenere dal Ministero la concessione del passaggio senza esami, col sei, già accordata lo scorso anno per le eccezionali condizioni. Il ministro della P. I. on. Grippo non nasconde il suo vivo rincrescimento per il tentativo di alcuni elementi torbidi della studentesca, che mal si concilia col disinteresse e col sacrificio di altri per strappare con agitazioni, concessioni le quali poi solo al criterio ed alla equità del ministro sarebbero devolute. L'on. Grippo dal giorno in cui scoppiarono le ostilità, dopo avere attentamente esaminato le condizioni delle scuole relativamente alle difficoltà che loro potevano esser derivate e per quelle che dalla guerra potevano essere derivate ad alunni e padri di famiglia, elargì parecchie facilitazioni; e quest'anno, se l'aspetto della situazione per ciò che concerne la scuola apparisse immutato, il ministro, sappiamo, non esiterebbe a fare uguali concessioni a suo tempo. Ma non saranno certo le agitazioni degli alunni che decideranno o solleciteranno le invocate disposizioni ministeriali».

Una macabra scoperta

Suicidio o delitto?

Alessandria, 16, notte.

In una bottega di Casale, un piccolo comune del nostro circondario, è stata fatta una macabra scoperta. Sono stati trovati cadaveri in stato di avanzata putrefazione il calzolaio Cornaglia Domenico, dai 55 ai 60 anni, e la propria figlia Anita, quattordicenne. Il Cornaglia esercitava da molti anni la professione di calzolaio nella via Trotti, a piano terreno, ed abitava colla figlia al piano superiore. Le notizie che si hanno sino al momento in cui telefono non sono ancora molto precise, poichè l'autorità si è recata solo oggi sul luogo. Ho potuto apprendere che da alcuni mesi la bottega del Cornaglia era chiusa. Nei primi tempi la cosa non destò soverchia meraviglia, pensandosi che i due inquilini si fossero assentati. Prolungandosi la chiusura cominciarono le dicerie e le congetture, prima vaghe e poi insistenti. Si parlava di suicidio e di delitto, una circostanza strana, che vi riferisco per dovere di cronaca, è la seguente: I carabinieri, a cui erano giunte queste dicerie, un giorno, servendosi di una scala, si affacciarono alle finestre del piano superiore e non avendo scorto nulla di sospetto non proseguirono le ricerche, che certamente avrebbero condotto alla scoperta dei cadaveri. Il mistero che avvolge tuttora la lugubre scoperta e davvero impenetrabile, e non si comprende come in un comune relativamente piccolo dove la famiglia Cornaglia era assai nota la mancanza abbia potuto durare così a lungo senza che si indagasse seriamente sulla verità delle dicerie che correvano. Si spera che l'autorità riesca a svelare il mistero.

La fiera serenità dei veneziani durante la vana incursione

Venezia, 16, notte.

Dopo sei mesi da che i velivoli austriaci non riuscivano a penetrare a Venezia (qualche tentativo di incursione era fallito) ieri sera, circa alle ore 21, l'interruzione della luce, gli urli delle sirene, i colpi di cannone segnalarono l'allarme. La città era animata anche per la splendida notte lunare e rapidamente, ma con ordine e calma, le vie si sfollarono. Alle 21,10 un razzo illuminò di luce rossastra il cielo e subito le batterie antiaeree cominciarono a sparare. Sul cielo terso spiccarono ben presto gli areoplani nemici, bersagliati dalle nostre artiglierie che li obbligarono ad alzarsi a quota altissima e a mutar rotta ad ogni istante.

Il fuoco incrociato e violento che li perseguitava ovunque con colpi ben diretti e formidabili delle artiglierie, si confondeva col crepitio delle mitragliatrici e colle scariche continue della fucileria delle stazioni antiaeree, vigili scolte sparse nei punti più alti della città. La battaglia durò tre quarti d'ora e fu violenta e ammirabile da parte della nostra difesa.

Gli aviatori nemici lanciarono alcune bombe senza curarsi del bersaglio, sui centri abitati, coll'unico ma vano scopo d'intimidire la popolazione inerme. Nessun obbiettivo militare è emerso infatti dall'attacco di ieri; l'attacco iniquo e brutale, rivela ancora una volta la barbarie nemica. I velivoli lanciarono alcune bombe qua e là a casaccio, ma fortunatamente la malvagia incursione non fece vittime nè cagionò danni rilevanti. Alle ore 22.45 le sirene segnalarono cessato il pericolo. Le vie, la piazza di San Marco, la riva degli Schiavoni e anche i punti eccentrici di Venezia si rianimarono fino a tarda ora. Ovunque si commentava la ignobile incursione e i commenti fra i popolani erano intercalati da una satira arguta, tutta veneziana, contro gli aviatori che in quel momento fuggivano, per raggiungere le loro basi. Come dissi, la popolazione si mantenne calma e serena. Al teatro Goldoni, ove agisce la Compagnia Carini, lo spettacolo fu sospeso. Il pubblico si ritirò nel massimo ordine. Insomma, nessun panico, neppure nei quartieri poveri, si ebbe a lamentare. I velivoli nemici furono anche la notte scorsa sopra Mestre, lanciando bombe, che arrecarono lievi danni: si deplorano però due vittime: le scheggie di una bomba colpirono due cittadini, uno morì all'istante, l'altro, gravemente ferito, fu trasportato all'ospedale, ove stamane spirava.

Il tenente-colonnello Piglione morto in guerra

Cuneo, 16, notte.

Fulminea si è sparsa in città la notizia che al fronte è morto il tenente-colonnello cavaliere Luigi Piglione, comandante di un reggimento alpini.

Il tenente-colonnello Piglione, che fu addetto allo Stato Maggiore, da diciotto mesi si trovava in Veneto e dopo lo scoppio della guerra fu sempre al fronte, dove aveva riportato la promozione al grado. Era soldato in tutto il significato della parola, rigido con sè e con gli altri in fatto di disciplina, era invece un padre per i suoi prodi. Ultimamente, in una breve cartolina scriveva: «Abbiamo stretta la mano ai nostri... amici, ma sono duri!». Pochi giorni dopo sulle alture di Monte... doveva trovare la morte mentre la vittoria arrideva alle armi italiane. Il tenente-colonnello Piglione stava nell'accanito combattimento alla testa dei suoi alpini. Una fucilata lo colse ad una spalla; non vi badò: una seconda lo colpì al petto dinanzi alle trincee nemiche, ma neppur essa valse a fermarlo, e, mentre si stava aggrappando alle trincee austriache, una terza fucilata lo colse alla testa, e cadde sulla sbrecciatura della trincea conquistata. Il valoroso estinto, la cui perdita ha in città prodotto la più penosa delle impressioni, lascia nel lutto la sposa e due tenere bambine.

Le norme per la nuova visita degli iscritti della leva di mare

Roma, 16, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto luogotenenziale contenente le norme per la nuova visita degli iscritti di leva di mare e militari nati negli anni 1889-90-91-92-93 e 94 stati riformati dall'apertura della leva sulla classe del 1889, 1.o ottobre 1909 a tutto il 31 dicembre 1915, fatta eccezione per quelli stati riformati per imperfezioni e infermità da ritenersi insanabili. Per altro, l'iscritto o il militare già riformato per una di queste imperfezioni o infermità che venisse in seguito a risultare eliminabile, potrà essere sottoposto a nuova visita in applicazione del presente decreto. I riformati che riterranno di essere stati indebitamente compresi fra i chiamati a nuova visita potranno presentare ricorso al proprio Consiglio di leva, il quale statuisce in merito, dopo avere inteso il parere del perito sanitario. Contro le decisioni del Consiglio di leva, in ordine ai detti ricorsi, è ammesso il ricorso al Ministero della Marina. Il riformato che non si sia valso della facoltà di ricorrere al Consiglio di leva, prima di essere sottoposto a nuova visita, ove in questa venga giudicato idoneo e arruolato, non sarà più ammesso a presentare ricorso per motivi inerenti all'indole della imperfezione o infermità che fu causa della riforma. Le sedute dei Consigli di leva per la visita e l'arruolamento dei riformati si svolgerà tra il 15 maggio e il 15 giugno 1916. Il termine utile per far valere il diritto di assegnazione in seconda e terza categoria dei già riformati residenti nel Regno, dichiarati idonei, scade il 30 settembre 1916. Lo stesso termine resta fissato per la prova del diritto all'assegnazione in seconda o terza categoria dei già riformati residenti all'estero, qualora trattisi di diritto sorto prima del 16 aprile 1916, data del citato decreto luogotenenziale. Per la prova dei diritti sorti invece dal 16 aprile 1916 sino al giorno dell'arruolamento, il termine utile per i riformati residenti all'estero scadrà il 31 dicembre 1916. I riformati chiamati a nuova visita, senza distinzione alcuna per le loro condizioni economiche, avranno diritto ai mezzi di viaggio per recarsi dai luoghi dove risiedono al Consiglio di leva e per ritornarvi; quelli di essi che risultino indigenti avranno diritto anche alla indennità di soggiorno per il tempo in cui resteranno a disposizione del Consiglio di leva. I riformati chiamati a nuova visita, i quali si trovino all'estero, potranno subire la visita stessa presso le autorità consolari italiane del luogo in cui risiedono. Quelli dei predetti riformati che saranno arruolati verranno lasciati in congedo illimitato sino a nuovo ordine. I riformati chiamati a nuova visita che senza legittimo motivo non si presenteranno al Consiglio di leva saranno dichiarati renitenti. La lista di tali renitenti sarà pubblicata il 1.o luglio 1916. Quelli dei predetti riformati però che non si presenteranno perchè residenti all'estero saranno rinviati al 1.o ottobre 1916 per dar loro il tempo di esperire le pratiche per subire la nuova visita presso le autorità consolari italiane del luogo in cui risiedono.

ULTIME DI CRONACA

Fabbrica di apparecchi isolanti in via Ormea distrutta dal fuoco

Questa notte, verso il tocco, giungeva telefonicamente avviso ai pompieri che in una fabbrica di apparecchi isolanti situata in via Ormea N. 141, era scoppiato improvvisamente un gravissimo incendio e che le fiamme, divampate rapidamente, minacciavano d'intaccare anche gli alloggi delle case vicine. Recatisi prontamente sul posto tre distaccamenti di pompieri con l'autopompa, agli ordini del comandante e dell'ufficiale ing. Rolando, si potè constatare che l'incendio era veramente impressionante ed il pericolo grave. In un recinto circondato da un alto muro, facente angolo tra le vie Ormea e Cellini, si trovavano le tettoie che componevano la fabbrica incendiata, appartenente al signor Giuseppe Pleneo. Verso la via Ormea, e precisamente al N. 141, è una specie di palazzina ad un solo piano, con un terrazzo prospiciente il cortile dell'officina, nella quale ha la sua abitazione il signor Pleneo con la moglie e le figlie. Una parte di questa palazzina è pure affittata ad alcuni inquilini. Più oltre sporge verso il cortile una sua ramificazione la casa N. 139 della stessa via Ormea. Le fiamme, che s'innalzarono subito con vertiginosa violenza, avevano intaccato i balconi di questa casa e gli alloggi della casa del signor Pleneo.

Pertanto, al primo allarme, quando sul posto accorsero, insieme ai pompieri, guardie di P. S., carabinieri e guardie municipali, si dovette pensare a far sgombrare dagli inquilini tutti gli alloggi che già il fuoco esternamente lambiva. E questa impresa non fu facile, poichè quasi tutte le famiglie erano immerse nel sonno, e bisognò durare molta fatica per svegliarle e persuaderle ad uscire. Molte donne, impressionatissime, si diedero a smaniare e dovettero essere trasportate nella via a braccia dai pompieri e dagli agenti, vestite della sola camicia. Un inquilino del signor Pleneo fu miracolosamente salvato dai pompieri quando già le fiamme stavano per invadere la camera dove abitava.

Terminato così il salvataggio delle persone, l'opera di spegnimento e di isolamento potè svolgersi libera ed un'ora dopo le case attigue alla fabbrica potevano considerarsi fuori di qualsiasi pericolo. Non così si potè dire della fabbrica, poichè le fiamme la divorarono completamente, alimentate dalle materie combustibili che vi si trovava. Infatti gli isolanti che preparava il signor Pleneo nel suo stabilimento erano fatti soprattutto di mattonelle di sughero che si adoperavano per il rivestimento di tubi, allo scopo di evitare l'umidità. Per asciugare queste mattonelle erano adibiti due grossi forni, e si suppone che sia forse dipeso dall'eccessivo riscaldamento di uno di questi forni lo svilupparsi dell'incendio. Naturalmente, il sughero veniva unto di catrame e perciò grandi depositi di questa materia erano pure contenuti nello stabilimento.

Si comprende da ciò quanta violenza avessero le fiamme e con quanta crescente rapidità dovessero divampare. Tuttavia, sotto i potenti getti d'acqua che i pompieri procurarono, le fiamme andarono a poco a poco diminuendo, tanto che verso le due e trenta di stanotte potevano dirsi domate.

Sul posto si recarono pure, agli agenti municipali; con l'ispettore Valfrè, i guardie di P. S. della Delegazione Barriera di Nizza, i carabinieri, i militi della Croce Verde, il carrozzone dell'Ufficio d'igiene municipale col medico di guardia, un reparto del 6.o genio, che provvide a distendere i cordoni di truppe nelle vie circostanti.

Il signor Pleneo non potè di primo acchito accertare i danni prodotti dalla catastrofe che lo ha colpito, ma è certo che questi salgono a parecchie diecine di migliaia di lire. Quando noi, a tarda ora di stanotte, abbandonammo il luogo dell'incendio la fabbrica era ridotta in un ammasso di rovine fumanti e non rimaneva in piedi attorno a essa che il muricciolo di contorno. Nella notte chiara le fiamme erano state viste a grande distanza e molti curiosi erano giunti in vettura da altre regioni della città per assistere all'impressionante spettacolo.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il Titano„

Commedia in 3 atti di Dario Niccodemi

(Teatro Carignano — 16 maggio 1916)

Questa commedia è fatta più per farsi applaudire che per farsi lodare ed ammirare. Contiene, in verità, una quantità di piccole astuzie, di piccole e grandi virtù, di abili convenzionalismi teatrali: una bambina che è una bimba prodigio di ingenuità e di senno, che recita ad ogni atto la sua piccola scena commovente i teneri cuori delle ascoltatrici e degli ascoltatori, e che ha trovato in un'attrice minuscola, la piccola Donadio, un'interprete che ha «fatto» la sua parte con la sicurezza e la furberia di un'attrice matura; poi un protagonista — il Titano — che recita con la voce e coi gesti sapienti ed espressivi di Ruggero Ruggeri dei bei discorsi eloquenti, dove si allude alla guerra che si combatte, al sacrificio di quelli che muoiono in essa, alle frodi turpi di quelli che vi speculano e rubano sulle forniture. Tutto ciò alternato e integrato con un po' di riflessioni morali e di psicologia momentanea; delle figure simpatiche e una figura di vittima e di corruzione; delle scene trainate nel loro sviluppo con quella violenza di mezzi e di metodi che incatenano il buon pubblico e lo colpiscono anche se non lo persuadono; un dialogo ora energico nella sua facondia, un po' retorico e sonoro, ora vibrante di un buon movimento verbale, rapido sempre, ben disegnato e ben disegnante nelle sue abili sfumature... Tutto ciò induce agli applausi: mentre induce Dario Niccodemi a perdere il buon teatro, che suole essere fatto e suole crearsi da altri elementi di semplicità, di studio, di arte.

Il Titano, che avrebbe voluto nella nobiltà della sua vita e della sua intenzione toccare le stelle e che il fato, la fatalità o il mondo, inchiodano invece a terra, è Marco Asciani. La sua vita ha toccato i dolori della tragedia. Capo di una gran banca, quando scoppia la guerra vi partecipa lui ed i suoi due figli. I figli vi trovano entrambi una morte eroica, la moglie gli muore di dolore, egli stesso vi rimane ferito e sfinito. Quando riprende un po' di vita e di forza, va da sua sorella, ch'egli ha sposato ad un socio della sua azienda. La guerra ha fatto strage de' suoi attorno a lui; ma egli non si dà vinto, non vuol accasciarsi. Pensa che da quell'immane conflagrazione di uomini, da questo terribile dramma sociale l'uomo debba uscire più puro, temprato a più alte idee. La realtà del momento in cui s'immerge s'incarica di dare alla sua poesia santificata dal dolore il più gran colpo. Il cognato gli ha rubato la banca, mischiandola in un vergognoso affare di frodi di munizioni: lo scandalo risparmia appena lui — Marco, — che è puro, insospettato, ammirato per le virtù eroiche della sua famiglia. Ma distrugge per sempre il cognato Gilberto Guidi. Marco Asciani paga con quanto gli rimane della sua fortuna i danni dell'altrui colpa; il Titano è sconfitto, e per vivere e per mantenere la sorella e la bimba, che ha imparato a chiamarlo papà, si riduce ad accettare un piccolo impiego modesto. Egli ricomincerà così la sua vita.

Questa favola scenica, che vorrebbe essere umana, persuasiva, e però commovente nella sua nota e nella sua anima drammatica, appare invece con tutti i segni di una fabbricazione puramente teatrale. L'autore non si cura che dei toni e delle linee esterne, non pensa che a costruire un congegno fittizio, ordinato su tre piani. Primo piano e primo atto: attesa dell'arrivo di Marco Ascioni dall'ospedale in casa della sorella Maria Guidi, con qualche particolare della non piacevole unione coniugale di Maria e Gilberto Guidi e con qualche accenno alla imminente catastrofe che deve rovesciarsi sulla banca. Secondo piano e secondo atto: il solito gran pezzo centrale del dramma alla Bernstein: una gran scena di violenza, con rivolgimenti più o meno improvvisi ed inaspettati di situazione: Gilberto vorrebbe costringere la moglie a consegnargli i gioielli per salvarsi dalla rovina: intervento di Marco, che apprende finalmente ciò che gli è ignoto, e traduce in un linguaggio di drammatica eloquenza la sua esasperazione e la sua angoscia. Ed infine l'ultimo atto, più calmo, più mite: atto di liquidazione del Titano.

Ma questo «titano» e la sua drammatica e dolorosa istoria non è figura che s'incarni nella umanità che vive e soffre nella sua semplicità e realtà. Tutto è falso e artefatto in lui e attorno a lui. Cominciando da lui stesso, che, anche nel più terribile momento del dramma che la scena ci offre, finisce per essere un retore, che architetta un bel discorso su un congegno di frasi che vorrebbero avere una significazione aderente al dramma, che si fanno applaudire, ma rimangono tuttavia sonore e vuote di sincerità. E non riescono ad avere un senso di vita la figura piangente della sorella, quella appena disegnata e grossolana del cognato; e quella accademica della piccola bimba-prodigio, che può dire delle cose graziose e poetiche, ma non può liberarle dalla retorica della maniera.

La commedia si è fatta dunque — perchè il Niccodemi si è sforzato a raggiungere con ogni mezzo lo scopo — si è fatta, ripeto, applaudire.

Gli applausi furono quattro, cinque, anche sei ad ogni atto, specialmente dopo il secondo; e l'autore, presente, fu risalutato con i suoi interpreti con calorosa simpatia. La commedia ha così espresso se non le sue virtù d'arte, le sue doti di teatro commerciabile. Dario Niccodemi però ci ha dato in sul principio della sua attività altri segni più degni del suo talento. Ora la fretta glie li fa trascurare. Non possiamo non averne rammarico.

Ruggero Ruggeri che faceva ieri sera il suo ritorno al Carignano, davanti ad una sala gremita fu interprete applauditissimo. Notevole la Vergani e festeggiata la piccola Donadio. Modesta l'esecuzione degli altri. Il *Titano* stasera si replica.

d.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 16 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	84,48
» 3,50 0/0 » (1902)	88,95
» 3 0/0 lordo	54,50
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1913	99,80
» » » » »	99,85
» » » » 1913	99,89
» » » » »	99,85
» » » » 1914	98,01
» » » » »	97,94
» » » » 1915	99,74
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)	91,90
» » 4,50 0/0 (2°) netto	93,93

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	400,—
» 3 0/0 netto	350,—
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	94,—
SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0/0	289,20
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0	303,—
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	445,—
» Maremmana 5 0/0	455,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	327,—
» Lucca-Pistoia 5 0/0	300,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	309,—
» » » C. D. D. »	310,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	523,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0	440,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	305,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	81,87
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	420,—
» ordinarie » » 3,75 0/0	84,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	445,42

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	467,35
» » » 4,50 0/0	452,83
» » » 3,50 0/0	437,50
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	458,—
» » » » 3,50 0/0	447,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	467,95
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	471,25
» » » 4 0/0	450,—
» » » 3,50 0/0	431,67
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	477,—
» » » 3,50 0/0	451,80

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro del Prestito Nazionale italiano al 4 1/2 per cento delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende già interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Penso Giovanni, gerente.